

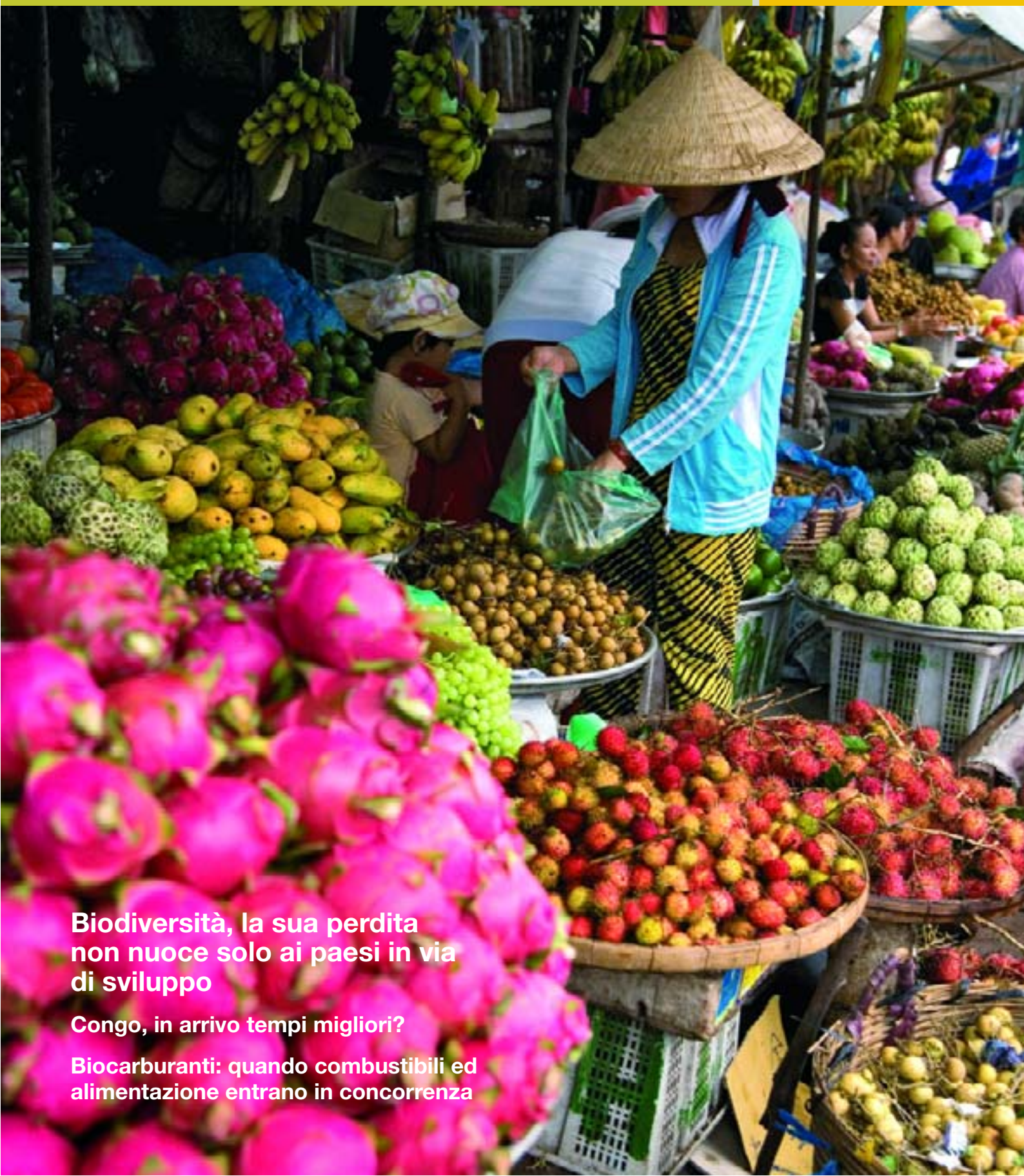
# Un seul monde Eine Welt Un solo mondo



Schweizerische Eidgenossenschaft  
Confédération suisse  
Confederazione Svizzera  
Confederaziun svizra

Direzione dello sviluppo  
e della cooperazione DSC

N. 2 / GIUGNO 2008  
LA RIVISTA DELLA DSC  
PER LO SVILUPPO E LA  
COOPERAZIONE  
[www.dsc.admin.ch](http://www.dsc.admin.ch)



**Biodiversità, la sua perdita  
non nuoce solo ai paesi in via  
di sviluppo**

**Congo, in arrivo tempi migliori?**

**Biocarburanti: quando combustibili ed  
alimentazione entrano in concorrenza**



## DOSSIER



### BIODIVERSITÀ

#### La perdita della biodiversità, una minaccia per l'alimentazione

Nell'agricoltura da anni il declino della biodiversità avanza a ritmi sostenuti. Il fenomeno desta serie preoccupazioni a livello mondiale

**6**

#### Il ritorno alle origini – la strada verso il futuro

Il Ministro etiopico per l'ambiente Tewolde Berhan Gebre Egziabher si adopera da anni per la conservazione della biodiversità. Un'intervista

**12**

#### La patata – un tubero ad alto potenziale

Il trionfo riscosso dalla patata è dovuto in gran misura al Centro Internacional de la Papa (CIP) in Perù e alla DSC

**14**

## ORIZZONTI



### CONGO

#### Nuova speranza per il Congo?

Dopo tre decenni di dittatura firmata Mobutu Sese Seko e sette anni di guerra civile, la popolazione della Repubblica democratica del Congo gode per la prima volta di diritti democratici

**16**

#### L'interminabile attraversata di Kinshasa

Désiré Baere Pene-Yanganya ci racconta le coinvolgenti avventure di chi è costretto ad usare i «mezzi pubblici» della capitale

**20**

## DSC

#### La toilette – una conquista tutt'altro che scontata

Beate Wilhelm, direttrice supplente della DSC, illustra cosa significhi per 2,6 miliardi di persone al mondo di non disporre di una toilette

**21**

#### Ricostruire il proprio futuro

Nella ricostruzione delle zone terremotate del Pakistan la DSC ha posto in atto un approccio innovativo

**22**

## Un atlante eloquente per il Laos

Su mandato della DSC alcuni geografi dell'Università di Berna stanno elaborando un atlante socio-economico del Laos

**24**

## FORUM



#### Quando si deve scegliere tra mangiare e andare in macchina

Sempre più terreni agricoli sono adibiti alla coltivazione di piante alimentari destinate ad essere trasformate in «biocarburante». Un'operazione a scapito dei poveri e dell'ambiente

**26**

#### Il primo viaggio

Évelyne Trouillot, scrittrice di nazionalità haitiana, ci racconta di «una vita che non offre un pizzico di felicità, nessun angolo dove aspettare che finisca la sfortuna»

**29**

## CULTURA



#### Un giardino in tasca

Per i libri provenienti dal Sud del mondo la strada per affermarsi sul mercato europeo è irta di ostacoli. Devono lottare contro pregiudizi, casse vuote e case editrici poco propense al rischio

**30**

Editoriale	3
Periscopio	4
Dietro le quinte della DSC	25
Che cos'è... mainstreaming?	25
Servizio	33
Impressum	35

La Direzione dello sviluppo e della cooperazione (DSC), l'agenzia dello sviluppo in seno al Dipartimento federale degli affari esteri (DFAE), è l'editrice di «Un solo mondo». La rivista non è una pubblicazione ufficiale in senso stretto; presenta infatti anche opinioni diverse. Gli articoli pertanto non esprimono sempre il punto di vista della DSC e delle autorità federali.



## Il denaro da solo non sazia

Alla stessa stregua della lotta contro gli effetti nefasti del riscaldamento climatico anche la protezione della biodiversità è divenuta una necessità per garantire, a lungo termine, la qualità della vita sul nostro pianeta. I pericoli che la minacciano sono numerosi, sia nel mondo vegetale sia in quello animale; centinaia di specie sono ormai estinte per sempre. La presa di coscienza dei rischi che ne derivano dovrà essere fatta su scala mondiale, sia nei paesi industrializzati che in quelli in via di sviluppo. Politici e scienziati hanno lanciato l'allarme e spiegano perché è divenuto urgente agire.

Nello scorso mese di febbraio, in un arcipelago situato ad un migliaio di chilometri dal polo Nord, la Norvegia ha inaugurato una moderna Arca di Noè. Questa banca fitogenetica è destinata ad ospitare semi di diverse specie vegetali del pianeta ed a proteggerli contro i cambiamenti climatici, le guerre, le catastrofi naturali ed i diversi flagelli che sceleratamente l'umanità si ingegna a provocare. Proteggere è giusto, evitare di distruggere è ancora meglio. Tale constatazione ha una sua evidenza. E pertanto, sotto le spinte dell'industria agro-alimentare – perché occorre aumentare, senza pausa, i rendimenti, perché sempre meno agricoltori sono costretti a produrre sempre di più per una popolazione in forte crescita – l'uomo coltiva sempre meno specie vegetali. Sono soltanto le più redditizie ad essere utilizzate; le altre, poco a poco sono abbandonate.

Si arriva addirittura a dei paradossi, per non dire aberrazioni. Un esempio fra gli altri: per lottare, giustamente, contro le emissioni di gas a effetto serra si producono dei biocarburanti servendosi di vegetali. La conseguenza è che immense superfici coltivabili vanno perse per quella che è

l'agricoltura strettamente alimentare. I prezzi dei cereali commestibili aumentano ed i problemi alimentari si aggravano nello stesso tempo in cui certe specie vegetali si fanno sempre più rare.

In funzione dei suoi mezzi, e spesso con la collaborazione dei partner locali nei paesi in via di sviluppo, la DSC si impegna risolutamente a favore del mantenimento della biodiversità. Infatti, investe 40 milioni di franchi all'anno, ripartiti su diverse dozzine di progetti, nelle regioni sfavorite, isolate ed emarginate rispetto ai grandi centri urbani. La DSC aiuta i contadini a mantenere la diversità delle loro colture ed a reintrodurre vecchie specie cadute nel dimenticatoio. Operando in questo modo, gli agricoltori potranno non soltanto continuare a vivere sulla terra che li ha visti nascere, la terra dei loro antenati, ma sarà loro fornita l'occasione di realizzare anche dei redditi supplementari, oltre alla possibilità di accedere al mercato locale. E dunque di averne un doppio vantaggio.

Nell'intervista che ci ha concesso, il ministro etiopico dell'ambiente spiega perché la salvaguardia della biodiversità è fatto di primaria importanza, nei paesi africani più ancora che altrove. Sacrificarla a vantaggio delle culture ad elevata intensità e destinate all'esportazione non servirà ad altro che a generare dei modesti vantaggi pecuniari, dei profitti a corto termine. Un grave errore di fondo, considerato che il denaro da solo non è mai riuscito a togliere la fame a nessun essere umano.

*(Tradotto dal francese)*

Jean-Philippe Jutzi



VU/laif

## Giraffe salvate in extremis

(jls) In Africa occidentale bracconaggio, siccità e disboscamenti hanno letteralmente decimato le giraffe. Un grave problema non solo per il mondo animale ma anche per le popolazioni locali. Gli ultimi branchi vivono nella regione di Kouré, nel Niger, a un centinaio di chilometri dalla capitale. Nel 1996 non erano più di una cinquantina. Ma grazie agli sforzi degli abitanti, in dieci anni il loro numero è triplicato. Con il sostegno di donatori europei, infatti, gli autoctoni hanno ricostituito la boscaglia, habitat prediletto dalle giraffe, piantando acacie arbustive delle cui foglie le giraffe vanno particolarmente ghiotte. I bracconieri sono sistematicamente denunciati. Senza predatori le giraffe possono vagabondare tranquillamente, in perfetta armonia con la popolazione locale. Un numero crescente di ospiti viene ad osservarle. I proventi di questo ecoturismo sono suddivisi tra 45 villaggi e consentono di finanziare diverse opere, come la manutenzione delle strade o la costruzione di scuole. Permettono

anche di indennizzare i contadini quando le giraffe divorano le loro colture.

## Microassicurazioni

(bf) Il successo mondiale dei microcrediti è fonte d'ispirazione. In analogia ai gruppi di popolazione poveri, che hanno potuto migliorare le loro condizioni di vita mediante l'accesso a microcrediti, assicurazioni malattia pagabili evitano a singoli individui ed intere famiglie di sprofondare sotto la soglia di povertà a causa di problemi di salute. Un altro

vantaggio: le organizzazioni che offrono microassicurazioni parzialmente già esistenti, ma troppo care, assumono di regola importanti compiti sociali, come formazioni improntati sull'igiene e sulle malattie o il controllo del mercato dei servizi sanitari. L'Università di Colonia, in collaborazione con università del Ghana, del Malawi e del Botswana, sta analizzando ed accompagnando per un periodo di due anni microassicurazioni malattia nei tre paesi africani coinvolti nel progetto. I risultati serviranno non soltanto a ridurre i costi; le università partner prevedono altresì di introdurre un certificato comune di microassicurazione.

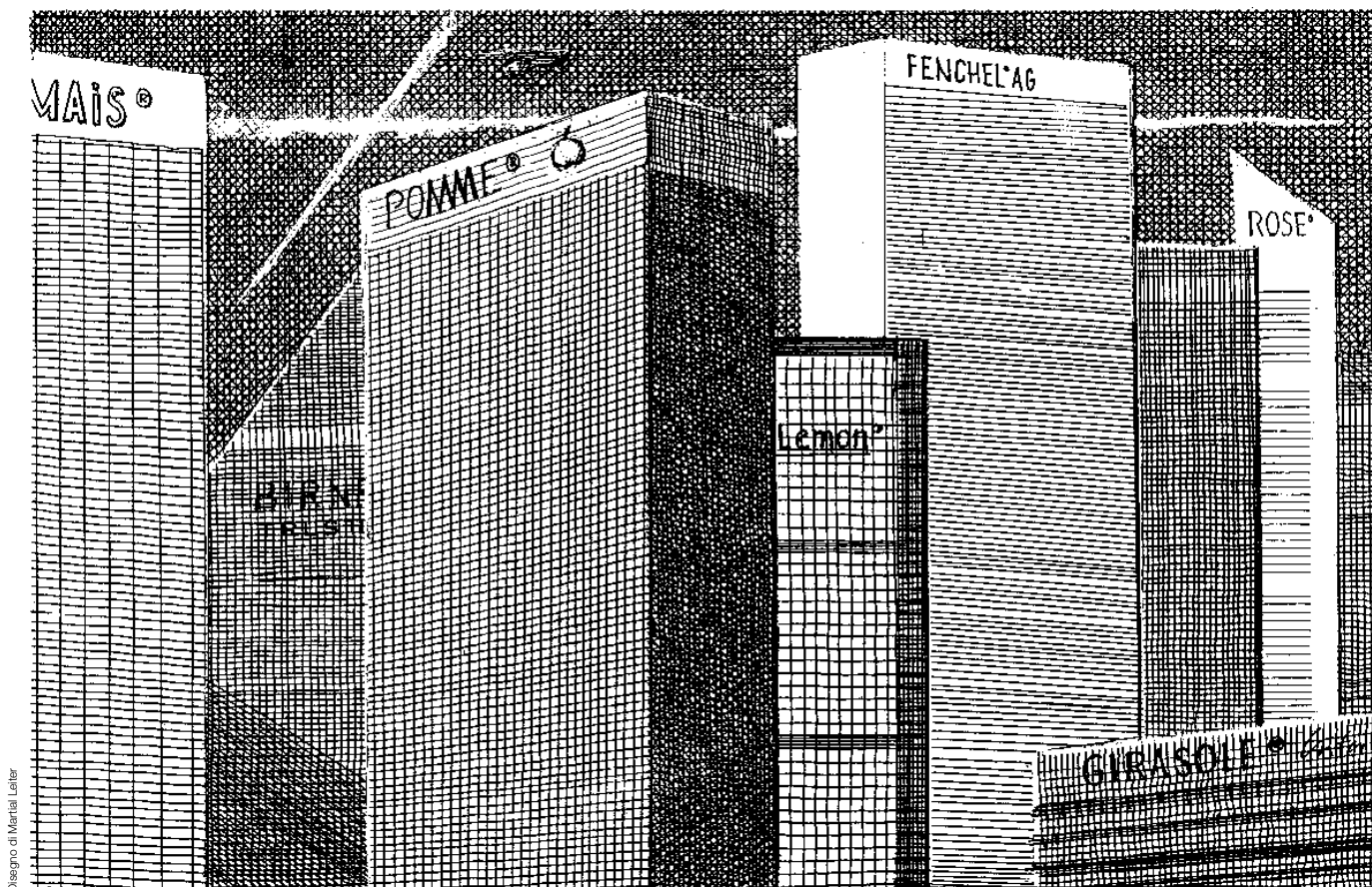
## Lingue in estinzione

(bf) Delle 7000 lingue attualmente parlate in tutto il mondo la metà non sopravvivrà a questo secolo. I ricercatori mettono in guardia: ogni due settimane un idioma scompare dall'uso. Ma chi pensa che ad essere maggiormente minacciate siano, in particolare, le lingue indigene dei paesi in via di sviluppo si sbaglia. Infatti, proprio in queste regioni l'assenza delle grandi lingue del mondo promuove e protegge (per il momento) gli idiomi locali. I ricercatori hanno inoltre scoperto l'esistenza, ad esempio,



Penny Tweedie/laif





Disegno di Marijal Leifer

## La biodiversità

nei paesi sudamericani di una lingua segreta utilizzata dagli indigeni in medicina e, in singoli casi, anche lingue parlate solamente da piccole minoranze in grado di attraversare i secoli. Sorprendente, ma vero: le zone maggiormente a rischio di estinzione linguistica sono l'Australia settentrionale, le zone costiere nel nord-est degli Stati Uniti, la Siberia orientale, gli Stati americani dell'Oklahoma, del Nuovo Messico e del Texas così come il Sudamerica centrale.

### Refrigerare e cucinare con la termoacustica

(bf) Nell'arco di cinque anni ricercatori britannici di quattro università intendono sviluppare, in collaborazione con l'industria privata, un nuovo apparecchio che funga da fornello, frigorifero e generatore in uno. L'obiettivo del consorzio internazionale, cui

aderiscono fra l'altro un'organizzazione assistenziale e numerose università africane ed asiatiche, è quello di creare un dispositivo efficace e di facile impiego. Il responsabile del progetto Paul Riley, della University of Nottingham, è certo che l'apparecchio contribuirà a combattere la povertà. Si tratta inoltre di rendere «Score» – questo il nome dell'apparecchio – accessibile e socialmente sostenibile. La collaborazione sarà estesa anche a piccole imprese locali. Il piatto forte di «Score» è la cosiddetta tecnologia termoacustica: il calore prodotto con la combustione produce un suono che, trasformato in elettricità, fa funzionare il frigorifero e fornisce corrente. Un apparecchio davvero formidabile che schiude al consumatore nuovi orizzonti e lo lascia sperare in un futuro migliore.

### Solare e sterile

(bf) L'idea non è nuova: per alleviare la penuria d'acqua in vaste regioni d'Africa e d'Asia si fa affidamento su grandi impianti industriali in grado di trasformare l'acqua marina in acqua potabile. Nelle città costiere del Medio Oriente simili impianti forniscono già oggi 50 milioni di metri cubi di acqua dolce. Ma la tecnica divora molta energia, è complessa e non si addice alle zone aride e semiaride dell'Africa e dell'Asia. Un team di ricercatori del *Fraunhofer-Institut für Solare Energiesysteme ISE* di Friburgo (Germania) ha sviluppato impianti di desalinizzazione autonomi, alimentati ad energia solare, in grado di produrre acqua dolce da acqua marina o salmastra. I due impianti, di dimensioni diverse, si basano sulla «distillazione a membrana» e possono produrre svariati me-



Fraunhofer ISE

tri cubi d'acqua ogni giorno. Il costo di un metro cubo d'acqua potabile, pari a 1000 litri, è sui 10 euro. I ricercatori sono convinti che confronto all'acquisto quotidiano di acqua o bibite in bottiglia, i costi dell'impianto sono rapidamente ammortizzati.





# La perdita della biodiversità, una minaccia per l'alimentazione

**Nell'agricoltura da anni il declino della biodiversità avanza a ritmi sostenuti. Per arginare questa evoluzione sono state attuate le più svariate misure. Perché perdere definitivamente la varietà genetica delle piante coltivate e del bestiame costituirebbe un pericolo per tutti noi. Di Gabriela Neuhaus.**

Il 26 febbraio 2008 nella località norvegese di Spitzbergen è stata inaugurata la più grande banca delle sementi del mondo. Il cuore di questa cassaforte, batte in grande profondità, nelle viscere della montagna: vi si accede attraverso una galleria lunga 120 metri; lì, protetti dall'arenaria e dal permafrost, in un ambiente di 18 gradi centigradi sotto lo zero, ben presto saranno conservati milioni di sementi e campioni di piante. Come l'Arca di Noè che ai tempi dei tempi salvò uomini e animali dal diluvio universale, oggi la banca delle sementi di Spitzbergen dovrà salvaguardare le risorse genetiche delle nostre piante coltivate, garantendo in tal modo la sopravvivenza dell'umanità dopo un'eventuale calamità.

Ma l'importanza che la protezione e il mantenimento della biodiversità rivestono per l'agricoltura, e quindi per la nostra alimentazione, non si palesa solo in caso di catastrofi: da anni il patrimonio genetico di animali e piante è utilizzato per l'allevamento – il continuo sviluppo di incroci sempre nuovi in tutto il mondo ha creato una varietà immensa di piante coltivabili e animali da reddito. Stando alle stime, negli ultimi 12 mila anni gli agricoltori hanno coltivato oltre 7 mila varietà di piante per l'alimentazione dell'uomo e queste a loro volta hanno prodotto innumerevoli varietà genetiche diverse.

## **Alta resa – scarsa varietà**

Oggi questa diversità agrobiologica, maturata nel corso del tempo e base della nostra alimentazione, è in pericolo: molte specie sono già scomparse, numerose varietà non sono più coltivate, le vecchie razze di bestiame sono ormai in via di estinzione. L'avanzamento della globalizzazione e la crescente pressione sulle risorse naturali lasciano una spe-

ranza di sopravvivenza solo alle specie che promettono alta resa e dunque redditività.

Oggi si stimano in 15 le specie vegetali e in 8 le specie animali che forniscono il 90 per cento dell'alimentazione globale. Da soli, i tre cereali principali, riso, mais e grano, coprono la metà del fabbisogno alimentare.

Un'evoluzione strettamente connessa all'industrializzazione e alla crescente pressione che ne deriva per l'agricoltura. Sempre meno contadini devono produrre derrate alimentari per una popolazione in continuo aumento. E questo su una superficie coltivabile sempre più ridotta.

Nel 20° secolo l'esigenza di incrementare l'efficienza produttiva ha portato alla creazione di numerosi centri di ricerca e aziende agricole private che sviluppano sementi per i produttori. Per raggiungere i miglioramenti auspicati ci si è concentrati sullo sviluppo di specie ad alta resa che si prestano anche per la coltivazione su scala industriale. Una strategia che finora si è rivelata vincente. Soprattutto in America e in Europa la maggior parte dei produttori si rifornisce di sementi dalle imprese agricole le quali hanno tutelato le loro varietà con il diritto di proprietà intellettuale. Tuttavia, se gli agricoltori non si dedicano più allo sviluppo di nuove specie, ne conseguirà immanabilmente la perdita della biodiversità sui campi.

Negli anni 1960 e 1970 un'evoluzione simile ha fatto scattare la rivoluzione verde in Asia: grazie ad un'intensa attività di ricerca e al conseguente incremento della qualità delle sementi, le rese per ettaro sono aumentate enormemente e hanno permesso di respingere le carestie. L'altra faccia della medaglia è però che le nuove varietà sono coltivate in monoculture, sono per ciò più vulnerabili alle malattie e danno un'alta resa solo in combinazio-

La salvaguardia della biodiversità è di capitale importanza per l'intera umanità. Ne sono testimonianza la banca delle sementi di Spitzbergen (Norvegia), la ricerca sul riso in Vietnam (sotto, a sinistra), un istituto di biotecnologia in India (sotto, a destra), piccoli contadini nei paesi in via di sviluppo (pagina accanto).



Mar Telle/Global Crop Diversity Trust

## Biodiversità nell'agricoltura

Per agrobiodiversità si intende da un lato la diversità biologica necessaria per garantire la produzione agro-alimentare, e dall'altro il mantenimento dei relativi ecosistemi. Rientrano in questa categoria le risorse genetiche delle varietà di piante coltivate e le varie razze di animali d'allevamento (pesci compresi), nonché le risorse non adomestiche dei sistemi ecologici acquatici e di campi, boschi e pascoli, come pure i singoli elementi di questa varietà che garantiscono i cosiddetti «servizi ecologici», quali ad esempio il ciclo delle sostanze nutritive, la regolazione di parassiti e malattie che attaccano le colture, l'impollinazione, il mantenimento della fauna e flora selvatica autoctona, la protezione dei bacini idrici, la protezione contro l'erosione, la regolazione del clima e il fissaggio del carbonio.



Chris Stowers/Planos/Stratex

ne con fitofarmaci, concimi e irrigazione intensiva — una situazione che non di rado porta alla distruzione di interi ecosistemi.

## Conservare le risorse genetiche

Per il momento gli agricoltori e i piccoli contadini che lavorano i campi con sementi proprie sono ancora numerosi, soprattutto nel Sud e nelle zone periferiche. Sono loro che forniscono un contributo importante alla conservazione della biodiversità. Ma le tendenze lasciano prevedere chiaramente un'ulteriore commercializzazione e centralizzazione del settore agricolo. «Non bisogna essere troppo ingenui», afferma Katharina Jenny della sezione Risorse naturali e ambiente della DSC. «I contadini conserveranno la biodiversità solo se ne avranno un tornaconto. La grande sfida sta nel creare incentivi per il mantenimento della biodiversità sui campi, che richiede però anche un miglioramento durevole dei sistemi di produzione dei piccoli agricoltori, nonché ulteriori investimenti.



Paul Hehn/istf

Il lavoro della DSC con molti dei progetti sostenuti va proprio in questa direzione: affinché in futuro nel mondo le piante coltivabili di rilievo non siano solo una decina».

Ben presto si è iniziato a costituire delle banche di semi di piante coltivabili, a cui si sono poi aggiunti i loro parenti selvatici. In tal modo si voleva garantire la disponibilità di materiale genetico per future attività di ricerca e allevamento. Un'impresa costosa — in termini di tempo e denaro — da quanto è emerso nel frattempo: a seconda della varietà della pianta, le sementi devono essere rinnovate regolarmente sui campi. Inoltre, anche il patrimonio genetico migliore non serve a nulla, se le conoscenze e il sapere relativi alle vecchie specie non sono documentati e messi a disposizione dei potenziali interessati.

Per questo già negli anni 1970 la DCS si è adoperata attivamente per la costituzione di centri internazionali per la ricerca agricola. «Una banca genetica non dà un tornaconto immediato al picco-





Thomas Grabka/laif



Hemis/laif



Andrea Kuenz/laif



Miquel González/laif

lo contadino, tuttavia a lungo termine la conservazione delle vecchie varietà è importante anche per lui, affinché abbia la possibilità di utilizzarle per la creazione di nuovi incroci. E le banche genetiche sono anche delle importanti copie di sicurezza, nel caso in cui le varietà sui campi fossero distrutte da calamità naturali o guerre», spiega Katharina Jenny.

Dagli sviluppi più recenti emerge la grande importanza di poter ricorrere ad un'ampia riserva di risorse genetiche: oggi le piante più richieste non sono solo quelle ad alta resa, ma quelle che in più sono resistenti alle malattie e necessitano di meno concimi o che sopravvivono anche con poca acqua. Inoltre, i coltivatori di piante oggi sono chiamati a raccogliere la grande sfida del cambiamento climatico.

Il Global Crop Diversity Trust – costituito dalla FAO nel 2004 assieme alla Bioversity International – si prefigge di mettere a disposizione mezzi e conoscenze tecniche non solo affinché i milioni di specie di piante conservate in tutto il mondo in più di 1400 banche genetiche siano tramandate alle generazioni future, bensì per rendere accessibile le conoscenze raccolte anche alla ricerca pubblica. La fondazione si fa carico anche della manutenzione della banca genetica di Spitzbergen, dove sono depositate le ultime copie di sicurezza delle risorse più importanti conservate nelle banche di sementi regionali.

Non tutto però può essere risolto con le banche genetiche – sono solo uno degli strumenti atti a

frenare la fatale perdita della biodiversità. In quest'ambito il trattato più importante è la Convenzione sulla diversità biologica, siglata nel 1992 e nel frattempo ratificata da 191 Stati. Il suo obiettivo è la «conservazione della diversità biologica, l'uso sostenibile delle componenti e la distribuzione giusta ed equa dei benefici derivanti dall'utilizzo delle risorse genetiche».

### La trappola delle licenze

La Convenzione internazionale disciplina per esempio per la prima volta la distribuzione equa dei benefici nel campo delle risorse genetiche – un aspetto centrale, considerando che circa il 90 per cento della biodiversità di oggi si trova nei paesi in via di sviluppo. Un'attenzione particolare merita anche l'enorme interesse nei confronti di questo materiale genetico di base manifestato negli ultimi anni dalle industrie farmaceutiche e agricole del Nord. Le severe disposizioni – oggi il materiale genetico appartiene allo Stato nel cui territorio esso cresce – hanno praticamente soffocato i flussi transnazionali di commercio di queste risorse.

Quello che per la protezione della fauna e flora selvatica può essere un vantaggio, nel campo dell'agricoltura è attuabile solo con difficoltà. Ecco perché sotto l'egida della FAO nel 2001 è stata elaborata una convenzione speciale per la protezione delle risorse genetiche per l'alimentazione e l'agricoltura. Un aspetto centrale di questa convenzione è costituito dal riconoscimento dei diritti di proprietà intellettuale dei contadini sulle varietà

### Animali da reddito

Delle 14 mila varietà note di mammiferi e uccelli solo circa 30 sono state addomesticate con successo in modo da renderle idonee all'uso nell'agricoltura.

Le cinque più importanti – secondo l'inventario degli animali da reddito pubblicato nel 2007 dalla Commissione sulle risorse genetiche per l'alimentazione e l'agricoltura sono bovini, ovini, caprini, suini e pollame. La banca dati della FAO contiene informazioni relative a 7616 diverse razze di animali da produzione. Si stima che negli ultimi 15 anni si siano estinte oltre 300 razze di animali da produzione e il 30 per cento delle specie sia minacciato di estinzione, fra cui anche numerose antiche varietà ovine e bovine.

### Piante coltivate

Le quattro piante alimentari più importanti sono riso, grano, mais e patate. Altre piante coltivate rivestono un'importanza altrettanto centrale a livello regionale: la manioca nutre circa 600 milioni di persone, in Uganda l'alimento di base matoke è prodotto con le banane verdi, in Etiopia l'erba dolce, altrove scomparsa da molto tempo, è ancora uno degli alimenti di base più amati e in Bolivia la quinoa – che è priva di glutine – occupa un posto fisso nel regime alimentare della popolazione da migliaia di anni.



In Svizzera vi sono molte specie in via d'estinzione, sia nel mondo vegetale sia in quello animale: per esempio la capra vallesana rossa e diverse varietà di patate e di verdure.



ProSpecieRara (3)



#### In situ...

... in latino significa sul posto. In biologia il termine indica la conservazione di piante e animali nel loro habitat originale. A livello internazionale, è soprattutto la Bioersity International ad adoperarsi, nel campo della ricerca e dello sviluppo, a favore di progetti in situ volti a promuovere e a conservare l'agrobiodiversità.

#### Ex situ...

... in latino significa fuori dal luogo. Usato nel contesto della protezione della natura, il termine ex situ indica misure atte a conservare le risorse genetiche al di fuori del loro spazio di vita naturale, per esempio in banche genetiche o in giardini botanici o zoologici. A livello internazionale l'International Crop Diversity Trust si occupa del coordinamento e del mantenimento delle risorse fitogenetiche per l'agricoltura.

di piante tradizionali nel loro paese.

Un esempio estremo di biopirateria prodottosi negli Stati Uniti illustra l'importanza di questo articolo nel testo del trattato: durante un soggiorno in Messico negli anni 1990, Larry Proctor, proprietario dell'azienda di sementi Pod-Ners, aveva acquistato una bustina di fagioli gialli. Due anni dopo aveva chiesto il brevetto per i fagioli che ne aveva derivato e denominato Enola, acquisendo in tal modo il monopolio per la vendita negli USA. Chiunque avrebbe voluto vendere questo tipo di fagioli in futuro avrebbe dovuto pagare i diritti di licenza a Pod-Ners.

Il Centro internazionale di ricerca in agricoltura tropicale CIAT, dove sono conservate le risorse genetiche della varietà di fagioli in questione, ha però inoltrato ricorso all'autorità competente: visto che

è stato possibile comprovare che il patrimonio genetico del fagiolo Enola non si distingue in alcun modo dai fagioli tradizionali, il brevetto – dopo lunghe e laboriose trattative – è stato dichiarato nullo.

Questi fagioli sono e restano pertanto un bene pubblico, esattamente come altre 64 varietà di piante utili, che in virtù della Convenzione internazionale per la protezione delle risorse genetiche per l'alimentazione e per l'agricoltura sono a libera disposizione di agricoltori e ricercatori e non possono essere brevettate. Chi si serve di questo materiale per coltivare nuove varietà, rendendo impossibile la libera utilizzazione futura del materiale originale, deve rimborsare una parte dell'utile conseguito, che sarà poi utilizzato ai sensi e per le finalità della Convenzione.





Nei paesi in via di sviluppo – nell'immagine un mercato nel Guatemala – la biodiversità si mantiene ancora meglio che non nei paesi industriali.

### Biodiversità vissuta

Per quanto importanti siano le leggi sulle biodiversità e l'esistenza delle banche genetiche per assicurare l'approvvigionamento alimentare futuro, è però anche chiaro che le migliori opportunità di sopravvivenza per le bestie e le piante agricole stanno laddove questi animali e piante sono già utilizzati con successo.

Oggi però – specialmente in Africa, Asia e America latina – molti degli agricoltori che si dedicano all'agricoltura tradizionale diversificata vivono nella povertà più assoluta. Per nutrire le masse di persone che vivono nelle città non si potrà fare a meno di puntare anche in futuro su un continuo aumento della produttività su superfici sempre più limitate – anche perché di recente la produzione di derrate alimentari deve vedersela tra l'altro con la concorrenza della coltivazione più redditizia di piante per la produzione di biocarburante (p. 26).

Ciononostante – o proprio per questo – è importante cogliere le opportunità e utilizzare le nicchie per la conservazione e la promozione della biodiversità nell'agricoltura. La Bioersity International, anch'essa sostenuta dalla DSC, finanzia ricerca e progetti volti alla promozione del mantenimento della biodiversità sui campi. Le misure mirate di miglioramento delle sementi e dei metodi di coltivazione permettono di raggiungere rese più importanti anche nelle regioni povere e con varietà antiche.

Con la produzione di prodotti di nicchia oggi è possibile generare un reddito addizionale in tutto il mondo: grazie all'impegno di Pro Specie Rara in Svizzera le vecchie varietà di frutta e verdura stanno tornando alla ribalta, mentre i palati più fini hanno scoperto la carne della pecora a naso nero. A Mindanao (Filippine) i consumatori apprezzano il sapore unico delle antiche varietà di riso paesano e in Bolivia coltivatori e organizzazioni dei consumatori dedicano un intero catalogo ad una varietà di tubero tradizionale, l'*oca*, descrivendovi ben 101 tipologie diverse.

Sono solo alcune delle innumerevoli possibilità che si prestano per conservare le vecchie varietà. Visto il continuo aumento dei problemi ambientali, quali erosione, mancanza d'acqua e distruzione dei suoli, in futuro forse anche l'agroindustria dovrà cercare nuovi approcci. Con lo sviluppo di un'agricoltura sostenibile sui campi si potrebbe ripristinare anche una parte della diversità biologica – per esempio sotto forma di colture miste per il trattamento antiparassitario naturale o per mantenere e migliorare la fertilità dei suoli. ■

*(Tradotto dal tedesco)*

### DSC e biodiversità

Ogni anno la DSC investe circa 40 milioni di franchi per il mantenimento della biodiversità, sostenendo in tal modo gli sforzi concordati a livello internazionale per rallentare l'erosione genetica. Da anni la DSC sostiene centri di ricerca agricola creati dal Gruppo consultativo per la ricerca agricola internazionale CGIAR e promuove, nell'ambito di programmi bilaterali realizzati nei paesi prioritari, progetti che si basano su queste ricerche scientifiche. In svariate occasioni i progetti sostenuti dalla DSC per la promozione della biodiversità sono stati insigniti di premi internazionali – per esempio la coltura di specie di mais resistenti in Africa o il progetto T'ikapapa in Perù (p. 14).

# Il ritorno alle origini – la strada verso il futuro

**Il Ministro etiope per l'ambiente Tewolde Berhan Gebre Egziabher si adopera da anni per la conservazione della biodiversità, nonché per la salvaguardia dei diritti dei contadini sulle risorse genetiche nell'agricoltura. Per il futuro dell'industria agro-alimentare il ministro prevede profondi cambiamenti. Intervista di Gabriela Neuhaus.**



**Tewolde Berhan Gebre Egziabher** ha studiato Biologia a Addis Abeba e nel Galles ed è stato professore universitario ad Addis Abeba nonché direttore della banca genetica etiope. Oggi è ministro dell'ambiente in Etiopia. Dagli anni Novanta si impegna a livello internazionale per la conservazione della biodiversità. In occasione delle trattative sulla sicurezza biologica nel 1999, a Cartagena, e nel 2000, a Montreal, ha svolto la funzione di portavoce per la maggioranza dei paesi del G77, che hanno fatto valere i loro interessi in merito alla protezione dalla tecnologia genetica e alla conservazione della biodiversità contro la forte opposizione degli USA e dell'UE. Nel 2000 Egziabher, oggi 68enne, è stato insignito del Premio Nobel alternativo per il suo «lavoro esemplare per la tutela della biodiversità e dei diritti tradizionali dei contadini e delle comunità sulle loro risorse genetiche». Nel 2006 il Programma delle Nazioni Unite per l'Ambiente lo ha nominato «Champion of the Earth».



**Un solo mondo: Ministro, Lei si impegna da tempo per il mantenimento della biodiversità. Cosa è stato raggiunto finora?**

**Tewolde Berhan Gebre Egziabher:** Il successo più importante è indubbiamente la consapevolezza globale che, mettendo in pericolo la biodiversità, ci stiamo giocando le nostre speranze di sopravvivenza. Senza la Convenzione sulla biodiversità e gli strumenti ad essa correlati questo non sarebbe stato possibile.

**Come spiega l'importanza di questo lavoro di sensibilizzazione?**

L'umanità diventa sempre più urbana e abbandona gli altri stili di vita. Un buon esempio è fornito da uno studio in cui si chiedeva ai bambini se il latte proviene dalla bottiglia o dalla mucca. La risposta più frequente era: dalla bottiglia. Non perché i bambini fossero ignoranti, bensì perché le informazioni si basano sulle esperienze della vita reale. Ma anche se per la maggior parte della gen-

te il latte proviene dalla bottiglia, per averlo ci vuole la mucca. Proprio perché la consapevolezza della biodiversità sta scomparendo, è importante far capire alla gente la complessità del sistema e dimostrare che la protezione della vita alla fine serve a noi stessi.

**Ma un'agricoltura diversificata è ancora adeguata e competitiva?**

Dopo la Seconda guerra mondiale, e soprattutto negli anni '60 e '70, l'interesse per la coltivazione diversificata è svanito. Il materiale genetico è stato raccolto per la conservazione nelle banche genetiche. Ma oggi queste non funzionano più: i governi non stanziavano quasi più mezzi destinati alla conservazione della biodiversità e molte banche sono state privatizzate. Con il cambiamento climatico, però, dipenderemo nuovamente e in misura crescente dalle risorse genetiche per poter adattare le nostre coltivazioni alle condizioni mutate. La fiducia nella tecnologia genetica è stretta-



mente connessa alla crescente privatizzazione nel campo delle risorse agricole: si parte dal presupposto che i necessari adattamenti delle piante alle condizioni ambientali modificate siano geneticamente fattibili. Per me ciò è come se qualcuno che non sa nuotare si tuffa in un fiume.

### **Perché la biodiversità è importante proprio per i paesi più poveri?**

Nella maggior parte dei paesi africani i contadini



utilizzano ancora sementi proprie – qui è ancora viva quella tradizione che in Europa e in America è stata distrutta. Al Nord la degenerazione della biodiversità è molto più avanzata. E se lì la situazione dovesse sfociare in una crisi agricola, non potranno aiutare neanche le più grandi ricchezze: l'oro accumulato non sostituisce il cibo!

### **Ma la pressione di produrre di più, con superfici sempre più piccole, aumenta anche in Africa. Sarebbe scontato ricorrere a partenariati con le multinazionali agroindustriali che offrono varietà ad alta resa.**

In Africa finora queste aziende non hanno raccolto grandi successi, e francamente non credo che lo faranno in futuro. Ma il fenomeno che ci costringerà al cambiamento è il cambiamento climatico. Per quanto riguarda le piante geneticamente modificate finora non ho visto nessuna varietà che nella coltivazione reale potesse competere con gli incroci tradizionali.

Una possibilità sarebbe una rivoluzione verde, come quella asiatica. Per lanciarla però c'è bisogno della chimica, e qui in Africa nessuno può permettersela. I prezzi per il greggio aumentano a ritmi tali da far sì che ben presto neanche gli agricoltori industriali in Europa o in America possano più permettersi i concimi artificiali. Ecco perché in futuro l'agricoltura dovrà ripristinare le tecnologie preindustriali e utilizzare le sostanze natura-

li nel ciclo del terreno, nonché attuare un sistema di gestione della fertilità.

### **È dunque necessario tornare indietro nel tempo perché non possiamo più permetterci l'agricoltura intensiva?**

Quando negli anni '60 scrissi la mia tesi di dottorato in Inghilterra, il ciclo naturale dell'azoto nei suoli e la sua ottimizzazione erano un campo di ricerca importanti. Con l'ascesa dei concimi artifi-



ciali questo campo fu abbandonato, ora però bisogna ripartire proprio da lì. La scienza in futuro focalizzerà la sua attenzione sugli ecosistemi naturali, per massimizzare la produttività dei suoli senza stimoli esterni. L'agricoltura del futuro è un'agricoltura ad alta intensità di sapere, e contrariamente alla rivoluzione verde è diversificata a livello locale. In questo senso sono già stati lanciati progetti di ricerca che si orientano alle condizioni locali.

### **A sentirla, si direbbe che ci attende una trasformazione profonda dell'agricoltura – ma è possibile attuarla in tempo utile?**

Il cambiamento può essere attuato anche molto rapidamente – questo per tre motivi: Primo, anche laddove la biodiversità nell'agricoltura ormai non esiste più, il sapere si trova ancora nei libri. Secondo, nel mondo esistono ancora numerose regioni dove si applica l'agricoltura diversificata, dove queste vecchie conoscenze sono ancora vive e vi si può attingere. E terzo, le condizioni ci costringeranno a spingere la ricerca in questa direzione, ad attivare le vecchie conoscenze e a perfezionarle. ■

*(Tradotto dall'inglese)*

# La patata – un tubero ad alto potenziale



La Figaro Magazine/lat

**Il tubero delle Ande si annovera oggi fra le piante coltivate più importanti a livello globale. Il trionfo della patata, che ancora non ha raggiunto il suo apice, è dovuto in misura determinante al Centro Internacional de la Papa (CIP) in Perù e alla DSC.**

(gn) Hanno colori diversi, le forme più svariate e un gusto intenso – e hanno contribuito a scrivere una storia di successo: sotto il marchio T'ikapapa nei supermercati di Lima sono in vendita come specialità una trentina di specie di patate tradizionali provenienti dalle Ande peruviane. Le patate sono prodotte in montagna, coltivate da famiglie di piccoli agricoltori, ad un'altitudine di oltre 3500 metri s.l.m. – lì, in quei terreni che hanno dato origine anche alla nostra patata.

Dietro il progetto T'ikapapa vi è il programma Papa Andina, un'iniziativa regionale del centro internazionale per la ricerca agricola CIP lanciata nel 1998 per la promozione della produzione e della commercializzazione di specie di patate tradizionali nelle regioni andine. La DSC sostiene questo approccio innovativo che al contempo promuove la conservazione e la diffusione di antiche e preziose specie di patate, assicurando un reddito alle famiglie indigenti nelle regioni periferiche.

«Da quando i contadini possono vendere i loro prodotti nei supermercati, le antiche varietà di patate hanno riguadagnato prestigio. L'iniziativa comune rafforza l'organizzazione e promuove la creatività dei coltivatori di patate. Nel frattempo, nell'altipiano peruviano si producono anche le patatine sa-

late e la purea per il mercato regionale», afferma la svizzera Ruth Egger, economista ed esperta di sviluppo, nonché presidente del consiglio di amministrazione del CIP.

## **Conservare e sviluppare**

5000 campioni di varietà di patate tradizionali e selvatiche sono depositati nella banca genetica del CIP e continuano ad arrivarne ancora. La cura e la manutenzione di queste risorse genetiche sono dispendiose, ma anche assolutamente urgenti. Non da ultimo perché il materiale è utilizzato per la ricerca, secondo pilastro portante del centro internazionale della patata con sede principale a Lima, ma presente in tutti i continenti con le sue stazioni esterne.

L'obiettivo è quello di migliorare la qualità delle sementi, sviluppare delle varietà resistenti e adatte alle condizioni ambientali e di mercato vigenti. In collaborazione con ricercatori e contadini, sia a livello delle organizzazioni di base che nell'ambito di programmi nazionali, il CIP assume un ruolo centrale quando si tratta di migliorare la patata in quanto alimento e pianta da coltivazione commerciale.

La patata riveste un'importanza fondamentale pro-





Cecilia Ynoy/CIP

prio per assicurare l'approvvigionamento alimentare delle regioni povere e il loro sviluppo: nelle zone collinari e montane e alle latitudini in cui il riso non cresce più, la patata si trova a meraviglia. Il tubero ha un alto valore nutrizionale e la resa è notevolmente superiore a quella del grano. L'altra faccia della medaglia: le patate sono sensibili alle malattie e la loro coltivazione richiede un grosso dispendio di lavoro e capitale.

È per questo motivo che nel programma agricolo della DSC la promozione e il miglioramento della coltivazione di patate costituiscono un tema prioritario. Su iniziativa della DSC e del CIP nel Nepal, per esempio, già negli anni 1970 è stato instaurato un programma nazionale dedicato alla patata; grazie a varietà più robuste e a resa elevata, ma anche grazie al perfezionamento delle tecniche di coltivazione e alle sementi sane, la resa per ettaro in 20 anni si è raddoppiata. Visto che sempre più contadini hanno deciso di coltivare patate, nel lasso di tempo in questione la produzione globale è addirittura quintuplicata.

### Sempre più regioni nuove

Il suo potenziale di resa ha fatto sì che in molti paesi in via di sviluppo afflitti da carenze alimentari e povertà la patata sia diventata una coltura sempre più apprezzata, scrive Paul Egger, responsabile DSC per progetti agricoli, in un articolo in occasione dell'anno internazionale della patata. L'India, per esempio, oggi è diventata il terzo paese produttore di patate in ordine di importanza, dopo la Cina e la Russia.

Negli anni 1990 si era puntato sulle patate da semina provenienti dall'Emmental per aiutare a contrastare la carestia in Corea del Nord. Con l'aiuto della DSC e grazie a bravi esperti locali la produzione è stata migliorata fino a raggiungere risultati spettacolari. Il programma DSC più recente promuove la coltivazione di patate in Mongolia: dopo il successo ottenuto nella fase iniziale, per i prossimi quattro anni ci si concentrerà affinché le sementi migliori delle varietà adattate alle nuove esigenze siano accessibili anche ai contadini delle regioni più remote.

Nella patria della patata ultimamente fanno furore le vecchie varietà andine: e non ci hanno trovato gusto solo i consumatori della capitale peruviana – T'ikapapa è stato insignito anche di due prestigiosi premi. Oltre a ricevere il premio ONU Seeds-Award 2007 il progetto si è classificato fra 940 concorrenti per il premio World-Challenge dotato di 20 mila dollari US. Questo successo è dovuto all'approccio olistico seguito e applicato felicemente da T'ikapapa: il progetto permette ai contadini delle zone remote di generare un reddito e accedere al mercato. Il consumatore approfitta di prodotti interessanti e di qualità pregiata – e la conservazione della biodiversità nelle Ande è curata in modo vivo e tangibile. Il premio sarà investito nell'ulteriore ampliamento di T'ikapapa – per permettere di aggiungere altri capitoli a questa storia di successo. ■

### La patata – un'esperienza ghiotta

Il 2008 è stato proclamato dall'ONU «anno internazionale della patata».

Nel mondo le patate raccolte ogni anno sono stimate a 314 milioni di tonnellate, con tendenza al rialzo. Oggi circa un terzo di tutte le patate è coltivato in Cina e in India.

La coltivazione delle prime patate risale a circa 8000 anni fa, nella regione del Lago Titicaca, a 3800 metri s.l.m. Oggi, solo in Perù si coltivano circa 2700 varietà tradizionali di patate. Quasi la metà della produzione globale di patate è assorbita dall'Asia. I consumatori di gran lunga più ghiotti di patate sono però indubbiamente gli europei, con un consumo pro capite annuo di 96 chili.

### Per ulteriori informazioni

Sul sito della DSC – [www.dsc.admin.ch/patata2008](http://www.dsc.admin.ch/patata2008) – in occasione dell'Anno internazionale della patata 2008, indetto dall'ONU, sono disponibili un dossier dedicato al formidabile tubero nonché una versione integrale dell'intervista con il ministro dell'Ambiente etiope Tewolde Berhan Gebre Egziabher.



Christian Kaiser/lat

Dieter Telemans/Paros/Strates

Redux/lat

# Nuova speranza per il Congo?

**Un anno e mezzo fa la Repubblica democratica del Congo è entrata in una nuova era. Dopo tre decenni di dittatura firmata Mobutu Sese Seko e sette anni di guerra civile, per la prima volta dall'indipendenza del 1960, la popolazione ha potuto godere di diritti democratici. Ma i conflitti violenti del paese sono ancor lungi dall'essere risolti e l'economia stenta a risollevarsi. Di Ruedi K ng\*.**

Sono stati giorni concitati, quelli vissuti a Goma a fine gennaio. La capitale della provincia del Nord Kivu   stata teatro della Conferenza sulla pace, la sicurezza e lo sviluppo delle province del Nord e Sud Kivu. Previsto per la durata di una settimana con l'intervento di qualche centinaio di partecipanti, l'evento si   infine svolto sull'arco di due settimane e mezzo con oltre 1500 partecipanti. Alla conferenza hanno partecipato ministri e governatori, delegati nazionali e internazionali, rappresentanti dell'economia, delle organizzazioni della societ  civile, delle comunit  religiose e delle milizie, chiudendo i lavori con la firma di un accordo

che promette di porre fine alle violenze nel Congo orientale.

Il successo della conferenza   merito dell'abile direzione dell'abb  Malu Malu e del presidente dell'Assemblea nazionale Vital Kamerhe, ma non solo: anche i rappresentanti di Stati Uniti, Comunit  europea e Unione africana cos  come della Missione ONU nel Congo (MONUC) hanno contribuito, con il loro peso diplomatico, alla riuscita della conferenza.

**La pesante eredit  del genocidio ruandese**  
L'importanza dell'accordo sottoscritto emerge in





tutto il suo significato dai recenti rapporti sulla drammatica situazione in cui è costretta a vivere la popolazione nel Congo orientale. Dal genocidio ruandese del 1994, i distretti di Ituri e le province del Kivu non hanno avuto un attimo di respiro. All'epoca, sull'onda dell'esodo dei rifugiati ruandesi hutu, anche unità dell'esercito ruandese e cosiddetti *génocidaires* – milizie che parteciparono al genocidio – se l'erano svignata in Zaire (attuale Congo).

A differenza dei profughi oltre 12000 di loro non hanno ancora lasciato il Congo orientale e mantengono i loro campi nelle foreste montane, riuniti nelle *Forze democratiche di liberazione del Ruanda* FDLR. All'infedele generale Laurent Nkunda offrono il pretesto per mantenere una truppa di 4000 uomini «alfine di proteggere i tutsi congolesi». Contro questa truppa di dissidenti le forze armate congolesi con il sostegno logistico della MONUC hanno combattuto, a fine 2007, sanguinose, quanto infruttuose battaglie, mettendo in fuga migliaia di abitanti dei villaggi, finiti a gonfiare le fila delle centinaia di migliaia di profughi di guerra stipati in quest'angolo del Congo.

### Stupri di inaudita brutalità

Vittima principale della violenza è la popolazione civile, terrorizzata e maltrattata da tutti – soldati, miliziani Mai Mai ed altre bande armate. «Questi miliziani vivono come selvaggi nella macchia congolese, violentano le donne, saccheggiano il bestiame, uccidono le persone e mettono a ferro e

fuoco i villaggi», lamenta l'arcivescovo est-congolese François-Xavier Maroy.

Le donne del Congo orientale subiscono violenze sessuali di una ferocia senza eguali, spiega John Holmes, responsabile ONU per gli affari umanitari. Nel 2006 l'ente ha registrato, nel solo Sud Kivu, ben 27 mila stupri perpetrati su donne tra i 3 e i 75 anni, ma si suppone che il numero delle vittime sia in realtà molto più elevato. Gli abusi sessuali commessi dai miliziani sono particolarmente crudeli. I soldati non esitano a lacerare i genitali e l'intestino delle loro vittime utilizzando canne di fucile e bastoni. Holmes è convinto che a mettere in moto questa epidemia di mostruosa crudeltà siano stati i *génocidaires* ruandesi, individui «dall'umanità devastata».

### La maledizione del Congo: la sua ricchezza di risorse

Gli accordi di Goma sottoscritti il 23 gennaio 2008 prevedono la cessazione immediata di ogni atto di violenza, il disarmo dei miliziani e il rimpatrio dei combattenti ruandesi. Ma la loro attuazione richiederà parecchio tempo. I miliziani ruandesi esitano a ritornare in patria per timore di possibili azioni penali. E molti altri non vogliono rinunciare alla loro ragione di vita: lo sfruttamento dei ricchi giacimenti di oro, diamanti, minerali e legname nel Congo orientale, come rammenta l'arcivescovo Maroy. «Dove c'è una materia prima da sfruttare troverete sempre un colonnello auto proclamato che riunisce una truppa e si impossessa della miniera!»





Sebastian Boesch/Das Fotoarchiv/Sill Pictures

## L'oggetto della vita quotidiana

### L'anfora di terracotta

Nelle città dell'RDC i contenitori di plastica e vetro ne hanno fortemente diminuito il valore, ma in campagna è ancora un oggetto indispensabile per la maggior parte della gente: l'anfora di terracotta. Frutto dell'antica tradizione dei vasai, l'anfora è a tutt'oggi utilizzata per conservare l'acqua potabile e le derrate. La forma e il luogo di conservazione variano in base all'impiego previsto. La padrona di casa può collocare un'anfora di terracotta dalla tipica forma di avocado sul suolo della capanna e utilizzarla come «frigorifero», chiudendo la stretta apertura e spruzzandola di tanto in tanto con acqua, che evaporando mantiene fresca l'acqua contenuta. Per la conservazione di alimenti secchi la forma non è importante, e l'anfora può essere collocata ovunque. L'anfora è pulita, riempita e attinta esclusivamente dalla padrona di casa.



Sven Torfinn/laif

Alla fine del XIX secolo il geologo belga Jules Cornet definiva le ricchezze del sottosuolo congolese uno «scandalo geologico». A Lubumbashi, capoluogo della provincia del Katanga, nel sud del paese, i ragazzi estraggono a mani nude le pietre cupriche venate di verde e le rivendono ad intermediari per quattro soldi, giusto di che sopravvivere – uno scandalo davvero, seguito da molti altri.

Per trent'anni Mobutu e i suoi fedeli si sono arricchiti sfruttando l'abbondanza di rame. Durante la guerra civile del dopo Mobutu è stata la volta dei generali zimbabwesi che difendevano Laurent Kabila nella lotta contro i ribelli, ottenendo quale indennizzo diritti di sfruttamento minerario. Quando il Congo venne spartito, i capi dei ribelli e i loro mandanti in Uganda e Ruanda sfruttarono a proprio profitto i ricchi giacimenti, mentre alti funzionari di governo svendevano concessioni minerarie a note multinazionali ed imprese di dubbia fama.

Il rapporto d'inchiesta ONU 2003 sul saccheggio delle risorse del Congo e quello stilato dalla Commissione parlamentare congolese sotto la direzione del deputato Lutundula nel 2005 hanno proiettato primi raggi di luce nell'oscurità di questi intrighi. Intrighi che avevano alla base cosiddetti «contrats léonins», contratti che lasciano la parte del leone dei profitti a privati, serbando solo le briciole allo Stato e alla popolazione congolese.

### Nell'attesa di tempi migliori

Frattanto nella capitale congolese Kinshasa soffiano nuovi venti politici. *Kin-la-poubelle* – così la chiamano oggi i suoi abitanti – non è ancora tornata ad essere *Kin-la-belle*, come era nota e apprezzata in passato. Ma il nuovo governo di Kabila,

ridotto a 46 ministri, è deciso a cambiare le cose. Tra l'altro ha aumentato i miseri salari dei funzionari pubblici, cosa che diminuirà forse la loro predisposizione alla corruzione. Sotto la pressione dell'opinione pubblica ha altresì fatto analizzare da una commissione ministeriale i contratti di sfruttamento delle miniere stipulati tra il 1996 e il 2006. Il governo si è però ben guardato dal pubblicare le costernanti conclusioni alle quali è giunta la commissione. Secondo il quotidiano *Le Phare*, che sembra essere in possesso del rapporto, la commissione avrebbe raccomandato di riesaminare o rinegoziare tutti i contratti, in quanto lo Stato congolese, come azionista di minoranza, è in totale balia delle decisioni delle parti contraenti.

Nel bel mezzo del processo di revisione è ora spuntato un nuovo attore, la Cina, che ha concesso al Congo un prestito di 5 miliardi di dollari in cambio del diritto di sfruttamento di due miniere del Katanga. E guarda caso, poco tempo dopo i finanziatori occidentali hanno assegnato al Congo 4 miliardi di dollari di aiuti allo sviluppo.

La lotta delle potenze mondiali per le risorse continua – anche nel Congo democratico. E intanto la gente attende nella speranza che le cose migliorino, e alla domanda «come va?» risponde ancora: «un peu»! ■

(Tradotto dal tedesco)

\*Ruedi Küng è corrispondente della Radio Svizzera DRS per l'Africa, con sede a Nairobi.



## La Svizzera e la Repubblica democratica del Congo Inserito nel programma regionale dei Grandi Laghi

(bf) L'attuale impegno della DSC nell'RDC si inserisce nel programma regionale dei Grandi Laghi, realizzato in modo coordinato dai tre attori di politica estera Aiuto umanitario, cooperazione allo sviluppo e Divisione politica IV del DFAE. Un esempio è costituito dal *Mapping Exercise*, un'istantanea delle più gravi violazioni dei diritti umani tra il 1993 e il 2003 sostenuta dalla Divisione politica IV del DFAE e dalla DSC, al servizio della giustizia congolese per il disbrigo di questi casi. L'Aiuto umanitario è attivo soprattutto a livello di aiuti alla sopravvivenza, e sostiene rifugiati, profughi interni, programmi di rimpatrio, vittime di violenze e organizzazioni internazionali come il CICR, il Programma alimentare mondiale PAM o l'ACNUR, nonché svariate ONG.

La cooperazione allo sviluppo si concentra geograficamente sulla provincia del Sud Kivu, all'est del paese, e sui seguenti ambiti:

**Sanità:** le attività sono mirate, sul lungo termine, alla creazione di un sistema sanitario autonomo. Da metà 2008 due zone geografiche sono sostenute nella costruzione di ospedali e centri sanitari che dovranno assicurare servizi sanitari di base a mezzo milione di persone. Parallelamente sono in cor-

so programmi di sostegno al decentramento a livello provinciale e di prevenzione a livello comunale.

**Media:** il sostegno offerto a *Radio Okapi*, all'agenzia di stampa regionale *Syfia Grands Lacs* e al programma *Panos* si prefigge di offrire alla popolazione un'informazione di qualità e affidabile.

**Proprietà fondiaria:** è in corso la creazione, in collaborazione con l'università di Bukavu, di un centro di raccolta pilota atto a garantire e riconoscere la proprietà fondiaria privata.

**Decentramento:** sostegno al governo, mediante consulenze tecniche, nella sua politica di decentramento nelle province o zone geografiche.

**Varia:** a livello locale e nazionale, tramite il Programma di sviluppo delle Nazioni Unite PNUD e diverse ONG svizzere si sostiene l'organizzazione di elezioni locali che dovranno spianare la strada a fine 2008 verso il decentramento e il buon-governo locale. Dal 2009 saranno sostenute le riforme a favore del decentramento a livello nazionale e provinciale.

### Cifre e fatti

**Denominazione ufficiale**  
Repubblica democratica del Congo

**Superficie**  
2,34 milioni di km<sup>2</sup>, terzo paese d'Africa

**Capitale**  
Kinshasa (7,8 milioni di ab.)

**Popolazione**  
58 milioni di abitanti

**Lingue**  
Francese (lingua ufficiale)  
Quattro lingue nazionali: swahili, tshiluba, kikongo, lingala

**Gruppi etnici**  
All'incirca 400, fra cui i baluba (17 per cento), i bakongo (16 per cento) e i bamongo (13 per cento)

**Religione**  
La maggior parte della popolazione è costituita da cattolici cristiani (48 per cento), seguiti da protestanti, kimbanguisti (fusione autoctona di religione tradizionale e protestantesimo) e musulmani.

**Economia**  
La maggior parte degli abitanti vive di agricoltura di sussistenza. L'immensa ricchezza di materie prime (fra le altre cose rame, cobalto, oro, columbite-tantalite, diamanti, gas metano, petrolio) non è ancora sfruttata a beneficio del paese.

### Cenni storici

**700 ca.** Tribù bantu si insediano nella regione dell'attuale RD del Congo.

**XVI sec.** Nel nord dell'attuale Repubblica, i *zande* hanno un sistema politico e i *mangbetu* una monarchia; il Regno del Congo entra in contatto con il cristianesimo introdotto dai portoghesi lungo il corso del basso Congo.

**XIX sec.** Viaggi di esplorazione suscitano l'interesse degli europei per una colonizzazione del territorio.

**1885** Il re belga Leopoldo II fa del «Libero Stato del Congo» una sua proprietà e regno personale. Il territorio viene conquistato, i regni dei *msiri* e dei *tippu tib* distrutti.

**1908** Lo Stato belga assume l'amministrazione del Congo.

**1911** Inizio dello sfruttamento del rame nel Katanga.

**1960** Il 30 giugno il Congo ottiene l'indipendenza. Joseph Kasavubu diviene capo di Stato. Lo stesso anno, con il sostegno di Stati Uniti e Belgio, il presidente dei ministri Patrice Lumumba è esautorato. Sarà assassinato nel 1961.

**1965** Il generale Mobutu Sese Seko sale al potere con un colpo di Stato appoggiato dalla CIA. Cambia il nome del Congo in Zaire, introduce il partito unico e governa in maniera dittatoriale.

**1990** Sotto la pressione dell'Occidente Mobutu introduce il sistema multipartitico.

**1997** Laurent-Désiré Kabila rovescia Mobutu con il sostegno del Ruanda e dell'Uganda. Lo Zaire riassume il nome di Repubblica democratica del Congo.

**1998** La ribellione contro Kabila, nuovamente sostenuta da Ruanda e Uganda, fallisce grazie al sostegno dell'Angola e dello Zimbabwe.

**2001** Laurent-Désiré Kabila è assassinato, il figlio Joseph assume la presidenza.

**2003** Accordi di pace di Sun City. Joseph Kabila mantiene la presidenza ad interim.

**2006** Nel mese di giugno Joseph Kabila vince le prime elezioni multipartitiche dall'indipendenza del paese. Nelle province del Kivu gli scontri proseguono.



## L'interminabile attraversata di Kinshasa



**Désiré Baere Pene-Yanganya** è capo redattore del *Journal du Citoyen*, un supplemento settimanale d'informazione sulle elezioni e il processo democratico nella Repubblica democratica del Congo. Questo giornalista congolese è anche corrispondente di *Radio Vaticano* e del quotidiano lussemburghese *Luxemburger Wort*. In passato Baere ha lavorato come consulente in comunicazione per la Commissione elettorale indipendente della Repubblica democratica del Congo. È stato anche capo redattore della radio privata *Tropicana FM*.

Priva di trasporti pubblici ufficiali e di sistemi di raccolta dei rifiuti e di eliminazione delle acque di scarico – nonostante gli 8 milioni di abitanti –, Kinshasa, la capitale della Repubblica democratica del Congo è una città miracolosa. Sui marciapiedi fin dalle quattro del mattino i suoi abitanti attendono gli autobus di fortuna che garantiscono i trasporti pubblici. Si tratta spesso di vecchi furgoni acquistati in Europa da congolese della diaspora che li spediscono a Kinshasa per sostenere le famiglie rimaste al paese. Nulla di queste casse mobili ricorda il comfort di un autobus. I sedili sono panche in legno disposte in file molto serrate, affinché il veicolo possa contenere il maggior numero possibile di viaggiatori. Recenti provvedimenti hanno limitato a quattro il numero di persone per panca. In precedenza le regole del gioco lo fissavano a cinque, a prescindere dalla larghezza dell'autobus – dunque, della panca – e dalla corpulenza dei passeggeri. Ciò non toglie che si può essere felici se si trova un posto a bordo.

Nelle ore di punta gli autobus sono letteralmente presi d'assalto. Ad ogni fermata la folla si accalca sul ciglio della strada. Mai in fila. Il congolese non conosce l'ordine. Quando un autobus arriva, tutti si precipitano verso la porta tenuta dal bigliettaio – senza alcun riguardo per l'età, il sesso o le condizioni fisiche. Quest'ultimo, spesso assai arrogante, esige che i passeggeri paghino prima di salire a bordo. Quando la pressione è forte, si fa da parte e attende che il veicolo si riempia. Una volta venduti

i suoi biglietti ordina all'autista di partire. Secondo la distanza, il prezzo della corsa varia da 200 a 500 franchi congolese (da 50 centesimi a 1.30 franchi svizzeri).

Davanti all'entrata dell'autobus la folla offre uno spettacolo di baruffa. Due, tre persone si spintonano per infilarsi contemporaneamente in una porta larga a malapena un metro. Succede spesso che per un buon minuto nessuno vi riesca, poiché i pretendenti si ostacolano a vicenda. L'uno ha già fatto entrare il busto, l'altro il braccio sinistro, il terzo la gamba destra. Impossibile avanzare fino a quando qualcuno non cede alla pressione esercitata dal di fuori. I bambini sono bistrattati se non hanno l'intelligenza di scivolare sotto le spalle, a volte tra le gambe degli adulti. Una volta accaparrato il proprio posto, il calvario è terminato. Si ringrazia Iddio per il miracolo. Un predicatore si alza e intona cantici al «Dio di bontà e d'amore che ha permesso di avere respiro questo giorno, mentre tante persone sono ricoverate negli ospedali ed altre sono morte questa notte». Accompagnato dalle note dei cantici, l'autista guida a rotta di collo per guadagnare un po' di tempo. Il tragitto è lungo. L'autobus percorre fino a 30 chilometri prima di arrivare a destinazione. La mattina tutti si recano a Gombe, il centro degli affari. La sera ognuno rientra nel proprio comune.

Le strade sono accidentate e piene di strettoie. Paradossalmente è sui viali e sulle vie principali che si circola meno bene: qui l'autobus ha poche probabilità di percorrere 100 metri in meno di dieci minuti. Talvolta rimane immobilizzato per un'ora intera. Così, oggi occorrono due ore e mezza per percorrere 25 km laddove in passato mezz'ora era più che sufficiente. Ogni giorno, dunque, milioni di persone passano due ore sulla strada per raggiungere il loro luogo di lavoro e altrettante per rientrare al loro domicilio. L'abitante di Kinshasa è rassegnato a questo percorso del combattente. Per sopravvivere non ha altra scelta. Ma a dispetto delle sue pene quotidiane è sempre gentile, non violento e pronto a perdonare ogni cosa. E benché la situazione continui a deteriorare, i giovani seguono a rifuggire la vita penosa dei villaggi per venire a cercare in città un improbabile impiego. ■

(Tradotto dal francese)



Tim Dwyer/Panor/States





## La toilette – una conquista tutt'altro che scontata

Un popolare ancorché estremamente antigienico modo di smaltire escrementi umani è rappresentato dalle cosiddette «Flying Toilets»: impacchettati in sacchetti, gli escrementi atterrano lì dove è riuscito a lanciaarli il braccio umano. Questo è un esempio che descrive il giornaliero rituale dell'andare alla toilette di molti abitanti di Kibera, il maggiore slum della capitale del Kenia Nairobi.

Per noi la toilette è un semplice ovvietà. Approposito della regolare andata in bagno, con conclusiva lavata di mani, non c'è poi molto da dire. Per contro ci appare addirittura impensabile che 2,6 miliardi di esseri umani – insomma, il 40 per cento della popolazione mondiale – non abbia accesso a tali impianti igienici. Una delle conseguenze dirette è che su questo nostro pianeta, ogni 20 secondi, un bambino muore per via di malattie diarroiche, causate da un'insufficiente igiene nell'ambito dell'approvvigionamento d'acqua potabile e smaltimento di quelle di scarico. Una tragedia che si consuma in silenzio e che negli ultimi dieci anni ha causato più vittime tra i bambini che non tutti i conflitti che si sono avuti a partire dal 1945.

Anche in Svizzera, fino alla metà del XIX secolo vivevano condizioni igieniche sconcertanti: puzzo di escrementi ed un'onnipresente paura di ammalarsi a causa dell'acqua infetta caratterizzavano allora la situazione. Investimenti enormi, di circa 100 miliardi di franchi, furono da allora dispiegati nell'ambito dello smaltimento e della depurazione delle acque di scarico. Per contro nei paesi in sviluppo si evidenzia un notevole sottoinvestimento in questo settore, in particolare nelle aree rurali.

L'ONU ha dichiarato guerra a questa inaccettabile situazione annunciando che il 2008 sarà l'anno internazionale dell'assistenza sanitaria di base. La

Svizzera partecipa a quest'azione internazionale e lancia autonomamente una campagna nazionale per indicare che un impegno ulteriore in questo ambito appare sin d'ora ineluttabile. Imprescindibile è anche l'educazione ad un comportamento igienico, in particolare per ridurre i casi di malattia: andare alla toilette e quindi lavarsi le mani è abitudine corrente, ma in molti luoghi devono ancora realizzarsi le condizioni minime per giungere a ciò.

Anche se questa tematica non propone un'immagine particolarmente attrattiva e suggerisce scomode associazioni di idee, resta essenziale e di fondamentale significato per un ambiente di vita sano. Maggiori informazioni riguardanti la problematica dell'assistenza sanitaria di base e la campagna in Svizzera si trovano nell'opuscolo allegato a questa edizione di «Un solo mondo». ■

Buona lettura!

*Beate Wilhelm*  
Vicedirettrice della DSC

*(Tradotto dal tedesco)*

# Ricostruire il proprio futuro



The New York Times/Redux/lat

**Nella ricostruzione delle zone terremotate del Pakistan l'aiuto umanitario della DSC ha messo in atto un approccio innovativo: ad occuparsi della ricostruzione sono dei comitati di villaggio. Sono così sorti non solo nuovi edifici, ma anche un nuovo modo di concepire il bene comune e la volontà di prendere in mano il proprio futuro.**

## Includere le donne nella ricostruzione

La regione colpita dal sisma è molto conservatrice, fuori casa le donne non possono intrattenere alcun contatto con degli uomini. Per questo motivo sono stati creati in alcuni villaggi dei comitati di sole donne. Inoltre, in ogni team mobile collabora un'assistente sociale donna. Infatti le donne, e soprattutto le vedove, hanno particolare bisogno di sostegno. «Le donne che hanno perso i loro mariti nel terremoto spesso non possono contare per la ricostruzione della loro abitazione sull'aiuto dei loro parenti,» spiega Stephanie Guha. Nella circoscrizione comunale di Shamlai (Batagram) sono dunque stati organizzati corsi appositi per sole donne che sono state introdotte nelle diverse tecniche di ricostruzione. In questo modo è possibile integrarle nel processo di ricostruzione.

(mr) Nelle prime ore del mattino dell'8 ottobre 2005 nelle zone montagnose del Cachemire si è verificato il più grave terremoto degli ultimi 100 anni. Il sisma ha raggiunto i 7,6 gradi della scala Richter. Nei tre Stati colpiti, ovvero in Pakistan, India e Afghanistan, il bilancio in termini di vite umane è stato durissimo: 70 mila i morti e altrettanti feriti. Nel solo Pakistan si sono contati 2 milioni di senzatetto. Complessivamente sono andate distrutte 600 mila abitazioni. La situazione in Pakistan, epicentro del sisma, è molto più tragica di quella presentatasi negli altri paesi. L'aiuto della DSC si è dunque concentrato dall'inizio su questo paese.

## Partenza difficile

Ai superstiti e ai soccorritori si è presentato uno scenario terribile: interi paesi erano stati letteralmente rasi al suolo. L'esercito pakistano chiamato a fare un primo sopralluogo e un bilancio dei danni è stato messo a dura prova perché di molte case, costruite con il fango, non vi erano più tracce. Altrettanto grande è di conseguenza stata l'in-

dignazione della gente che ha stentato a dimostrare l'esistenza della propria casa. Varie ONG locali hanno inoltre contestato, in quanto inapplicabili, i requisiti richiesti dalla *Earthquake Reconstruction and Rehabilitation Authority* (ERRA) per la ricostruzione delle case secondo le norme antisismiche. L'ente statale che coordina il programma di ricostruzione aveva, infatti, inizialmente richiesto che gli edifici fossero ricostruiti con cemento armato. Una richiesta quasi impossibile da assolvere per gente che vive in località montane rese irraggiungibile a causa delle strade distrutte dal terremoto. La DSC partner istituzionale dell'ERRA per la ricostruzione delle case nelle zone di campagna è dunque intervenuta a favore della popolazione locale. «Abbiamo richiesto all'ERRA di riconoscere anche altri metodi di ricostruzione più sicuri contro i terremoti,» spiega Stephanie Guha, coordinatrice supplente di programma della DSC.

## Assicurare il flusso delle informazioni

L'aiuto umanitario della DSC gestisce due dei 12 centri di ricostruzione dell'ERRA, uno a Bata-





Redux/laif

gram e l'altro a Balakot. I due centri situati nella Provincia di frontiera nord-ovest (N.W.F.P.) sono attivi a livello di distretto e promuovono soprattutto corsi e consulenza sulle tecniche di ricostruzione più sicure. I corsi oltre che da muratori, ingegneri, membri dell'esercito, assistenti sociali e formatori sono frequentati anche da semplici cittadini che vogliono ricostruire da sé le proprie case. A livello dei singoli comuni sono invece attive delle organizzazioni partner. Queste operano con dei team mobili, composti da tre persone, un muratore o un ingegnere e due assistenti sociali, in genere una donna e un uomo. I team si spostano da un comune all'altro per diramare tra la gente le informazioni sui metodi di ricostruzione riconosciuti e sulle modalità di finanziamento dell'ERRA. Sono, infatti, i singoli cittadini a dover rimettere in sesto le proprie abitazioni. Ma solo chi segue le direttive dell'ERRA fruisce di un sostegno finanziario. Le autorità preposte controllano le diverse fasi di ricostruzione e versano i contributi destinati ai proprietari degli edifici solo alla fine di ogni tappa.

La DSC, oltre a gestire i due centri di ricostruzione è anche attiva come organizzazione partner e in questa veste coordina il lavoro di diversi team mobili, segnatamente tre nella circoscrizione comunale di Shamlai (Batagram) e altrettanti in quella di Mahandri (Balakot). La DSC svolge così una duplice funzione: i centri di ricostruzione si occupano del flusso d'informazione a livello distrettuale, mentre quale organizzazione partner la DSC

gestisce l'implementazione a livello comunale. L'ERRA a sua volta è incaricata della distribuzione dei contributi di sostegno alle persone colpite dal cataclisma. L'intero programma è finanziato dalla Banca mondiale.

### **I comitati si prodigano per lo sviluppo dei comuni**

Di modo che le informazioni possano effettivamente giungere al mittente, ed essere anche a disposizione delle donne e degli strati di popolazione più povere, i team mobili hanno organizzato nei vari comuni dei comitati per la ricostruzione delle case private. I membri dei comitati, denominati *Village Reconstruction Committees* (VRC), sono nominati dagli abitanti dei singoli villaggi. In molte località, come conferma Stephanie Guha, i comitati si sono via via emancipati e promuovono ora in modo autonomo anche altre attività tese allo sviluppo del proprio comune.

Nella circoscrizione comunale di Mahandri, per esempio, diversi comitati si sono uniti per acquistare congiuntamente il materiale necessario alla ricostruzione, e a Tapka Shakhel, un villaggio nella circoscrizione di Batagram, il comitato è riuscito a risolvere un conflitto concernente un appezzamento di terreno necessario per costruire un ponte per garantire una via d'accesso al paese. ■

*(Tradotto dal tedesco)*

### **Una bottega per Omer Jan**

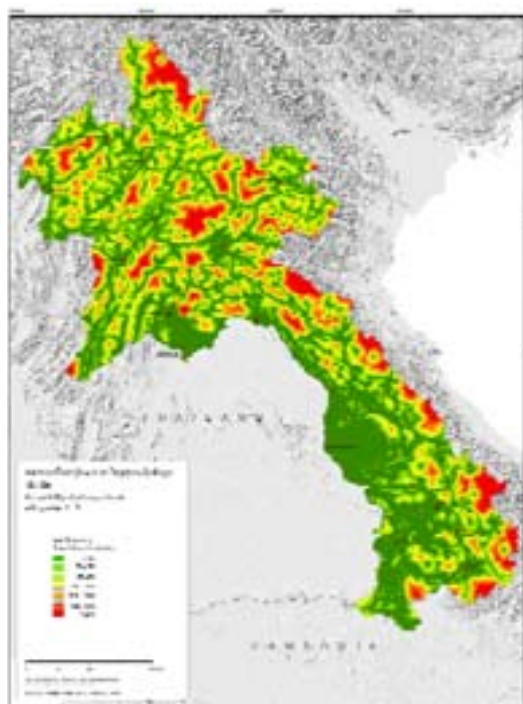
Per gli ammalati e le persone che stanno ai margini della società riprendere piede dopo il terremoto è particolarmente difficile. I team mobili della DSC, in visita nei diversi comuni, sono dunque stati particolarmente attenti ad individuare e prendere contatto con i più bisognosi. A Dhano, un villaggio montano nel distretto di Mansehra, il comitato di villaggio ha segnalato al team il caso della famiglia di Omer Jan. La trentatreenne, madre di sei bambini, coniugata con un uomo afflitto da tubercolosi, è costretta a mantenere l'intera famiglia, anche se di recente la stessa donna si è ammala dello stesso morbo. Grazie al sostegno della DSC, Omer Jan ha ora potuto aprire una piccola bottega a casa sua ed è così in grado di provvedere ai bisogni della famiglia.

# Un atlante eloquente per il Laos

Su mandato della DSC alcuni geografi dell'Università di Berna stanno elaborando un atlante socioeconomico del Laos. Una moltitudine di dati potrà essere visualizzata su carte geografiche digitali interattive. Questo strumento faciliterà la pianificazione di programmi a favore delle popolazioni più svantaggiate.

## Il volto della povertà in Vietnam

Nel 2004 il Centro per lo sviluppo e l'ambiente dell'Università di Berna aveva già realizzato un atlante socioeconomico del Vietnam, nel quadro del Polo di ricerca nazionale Nord-Sud. Cofinanziato dalla DSC lo studio ha messo in luce nuovi aspetti – che hanno influito sulle decisioni in materia di sviluppo. Ad esempio, ha stabilito che il principale fattore di povertà è l'appartenenza ad un'etnia minoritaria. Il fatto di abitare in regioni di difficile accesso svolge soltanto un ruolo secondario. D'altro canto, l'immagine della povertà è completamente diversa se si considera la percentuale di persone indigenti o la loro cifra assoluta: nelle regioni di montagna la proporzione sfiora il 100 per cento, ma la popolazione è talmente rada che il numero di poveri è molto contenuto; nelle regioni di pianura densamente popolate, invece, i poveri rappresentano un esercito, pur costituendo solamente una debole percentuale della popolazione.

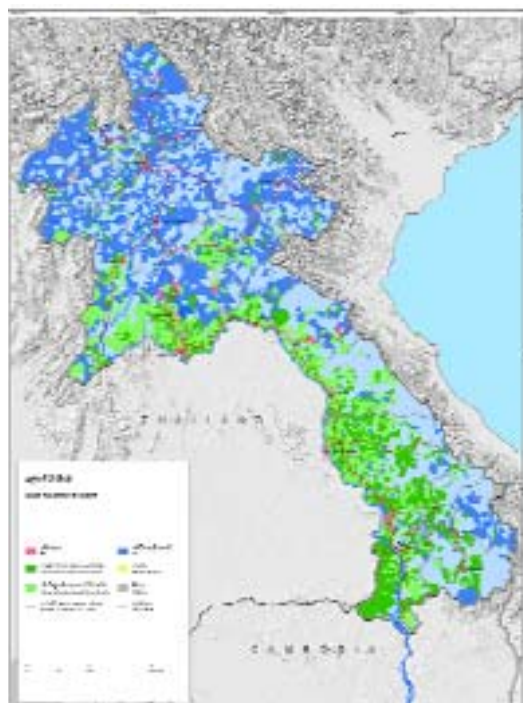


**Accesso alle scuole elementari: il colore verde sta per meno di 30 minuti, il rosso indica un percorso per arrivare a scuola lungo più di 4 ore**

(jls) Il Laos effettua regolarmente censimenti della popolazione e sondaggi nazionali presso le famiglie. Finora il governo locale e i donatori stranieri si fondavano su questo materiale per pianificare i loro programmi e le loro politiche di sviluppo. Presto avranno una visione aerea delle svariate sfaccettature della povertà, cosa che migliorerà sensibilmente l'analisi delle poste in gioco. Su mandato della DSC, il Centro per lo sviluppo e l'ambiente dell'Università di Berna sta creando un atlante socio-economico del Laos; basandosi sulle statistiche esistenti, converte i dati in carte geografiche digitali. «Queste migliaia di tabelle e griglie sono molto più eloquenti allorché si può visualizzare concretamente il loro contenuto. L'atlante fornisce informazioni che non potremmo mai ottenere compilando statistiche», spiega Andreas Heinimann, ricercatore del centro.

## Scuole non poi così distanti

Una delle carte illustra la distribuzione geografica della povertà a livello dei villaggi. Altre riflettono i gruppi etnici, l'ubicazione delle scuole, la per-



**Le principali fonti d'acqua nel Laos**

centuale di persone attive, i pozzi d'acqua, le famiglie collegate alla rete elettrica, la mortalità infantile eccetera. Il confronto incrociato dei dati, reso possibile da particolari software, permette di ottenere informazioni interessanti. Ad esempio, una carta mostra che il tasso d'alfabetizzazione è molto debole nelle zone montane; da un'altra si evince che dall'80 per cento dei villaggi è possibile raggiungere una scuola in meno di trenta minuti. Conclusione: non è la mancanza di infrastrutture scolastiche a spiegare l'analfabetismo. «Questa constatazione ha fatto vacillare un'idea largamente diffusa nel Laos, secondo cui molti montanari non imparano a leggere e scrivere perché troppo distanti da una scuola. Bisognerà dunque cercare altrove la causa», osserva Nicolas Randin, incaricato di programma per la DSC. «L'atlante ci permette di sollevare i quesiti giusti, che danno a loro volta luogo ad analisi più approfondite. È uno strumento molto potente». L'atlante sarà pubblicato in versione stampata, su CD e in Internet. ■

*(Tradotto dal francese)*



### Martin Dahinden nominato nuovo direttore della DSC

Nel mese di aprile il Consiglio federale ha nominato Martin Dahinden quale Direttore della DSC. L'ambasciatore Dahinden, entrato in funzione il 1° maggio 2008, succede all'ambasciatore Walter Fust. Al momento della nomina Martin Dahinden esplicava la funzione di Direttore delle risorse e della rete esterna (DRE) del Dipartimento federale degli affari esteri. Egli era responsabile delle risorse del dipartimento, dell'esercizio della rete delle rappresentanze svizzere all'estero e delle prestazioni consolari. Nato nel 1955 a Zurigo, Martin Dahinden diresse il centro per lo sminamento umanitario a Ginevra. Durante la sua carriera al DFAE, Dahinden è stato impiegato a Ginevra (Delegazione svizzera presso il GATT), all'ambasciata a Parigi, quale supplente del capo mis-

sione a Lagos, Nigeria, e per un breve periodo alla missione svizzera presso le Nazioni Unite a New York. Alla centrale ha successivamente occupato le funzioni di collaboratore presso il servizio per la politica di disarmo e delle questioni nucleari, di capo della Sezione OSCE e di supplente del capo dello stato maggiore di coordinazione durante la presidenza svizzera dell'OSCE nel 1996. In seguito è stato supplente del capo della Missione svizzera presso la NATO a Bruxelles. Prima di accedere alla carriera diplomatica, Martin Dahinden ha studiato economia ottenendo il dottorato dell'Università di Zurigo. Ha lavorato come assistente presso la stessa università come pure per un istituto bancario e una casa editrice. Martin Dahinden è sposato e padre di due figli.

### Appello ai testimoni della Svizzera umanitaria

(juj) Da alcuni decenni migliaia di svizzeri e svizzere, in tutto il mondo, sono state impegnate in missioni di tipo umanitario. Ora un ambizioso progetto di storia oralmente tramandata – che raccoglierà i loro ricordi più significativi – sarà loro consacrato. Intitolata «Humem – La memoria della Svizzera umanitaria / La mémoire de la Suisse Humanitaire», l'opera ripercorrerà la storia della Svizzera umanitaria dal 1945 ad oggi. Per condurre in porto tale progetto sostenuto dalla DSC, il realizzatore Frédéric Gonseth ed il suo team cercano donne ed uomini che hanno partecipato a missioni umanitarie all'estero durante gli ultimi sessanta anni e che son pronti a raccontare le loro esperienze. Questi colloqui condotti da storici e cineasti saranno filmati. Successivamente saranno raccolti

in un archivio audiovisivo accessibile al pubblico. Potranno dunque essere utilizzati per esposizioni oppure per progetti letterari, cinematografici, e naturalmente saranno messi a disposizione di ricercatori e giornalisti. In un primo tempo un centinaio di persone saranno interpellate e spinte a completare le loro testimonianze con delle fotografie, note personali o rapporti. L'Associazione humem utilizzerà in seguito tale materiale per farne un'esposizione itinerante interattiva, un libro ed un cofanetto DVD che potrà essere utilizzato in particolare nelle scuole per tematizzare l'aiuto umanitario.

Ulteriori informazioni in tedesco o francese: [www.humem.ch](http://www.humem.ch)

## Che cos'è... mainstreaming?

(bf) Letteralmente tradotto il termine inglese «mainstream» significa «corrente principale». E dunque mainstreaming vuol dire «farne corrente principale», «portarlo nella corrente principale». Fondamentalmente, con questo termine ci si riferisce ad un tema, un metodo o ad un approccio che finora era di poca rilevanza, ma che ora deve influire quale componente centrale su tutte le decisioni e processi operativi. Nella cooperazione allo sviluppo il termine è usato in relazione a tematiche quali «genere», buongoverno, giovani o Aids. Per esempio, con «gender mainstreaming» si vuole affermare che in tutti i progetti DSC già nella fase di formulazione di progetto si dovrà tematizzare il rapporto tra i sessi ed evidenziare gli obiettivi e le strategie a supporto delle pari opportunità. Inoltre, sarà necessario che nella fase di pianificazione si prendano in considerazione dati relativi al genere che siano di una certa rilevanza per gli obiettivi dell'attività. Nella fase di implementazione del progetto, dall'inizio fino alla valutazione finale, si utilizzeranno dunque indicatori di «genere», cosa che però è possibile soltanto se si dispone di una sufficiente quantità di dati ripartiti a seconda del sesso. Ci si dovrà inoltre assicurare, anche a livello istituzionale, che il «gender mainstreaming» sia possibile: dalla fase di finanziamento a quella del coinvolgimento di esperti in ambito «ge-

nere», dall'esecuzione di un cosiddetto «gendertraining» fino alla stesura di una serie di rapporti in merito all'oggetto del mainstreaming.



Paul Hänni/af

# Quando si deve scegliere tra mangiare e andare in macchina



Conrad Piepenburg/lat

## Questione di generazione

I biocarburanti attuali, quelli detti di prima generazione, sono prodotti utilizzando la parte commestibile delle piante comunemente coltivate. Le due principali si presentano sotto forma liquida: il bioetanolo, che si miscela alla benzina convenzionale, si ottiene con la trasformazione dell'amido o dello zucchero contenuti da diversi vegetali (mais, grano, patata dolce, canna da zucchero, barbabietola); il biodiesel, che si aggiunge al carburante diesel di origine fossile, si ottiene con la spremitura di semi oleaginosi, ad esempio quelli della colza, del girasole, della soia e della palma da olio. Ricercatori ed industriali lavorano alla messa a punto di tecnologie che consentano di convertire in bioetanolo l'insieme della pianta, così come tutti gli altri vegetali ricchi di cellulosa (paglia, erba medica, legno, corteccia, foglie, stallatico, trucioli, ecc.). I biocarburanti di seconda generazione non influiranno sulle risorse alimentari, ma non saranno disponibili prima di dieci o quindici anni.

**Sempre più spesso terreni agricoli sono adibiti alla coltivazione su grande scala di piante alimentari destinate ad essere trasformate in carburante. Gli operatori della cooperazione allo sviluppo sono preoccupati per l'impatto negativo che quest'evoluzione produce per le popolazioni povere e l'ambiente. È ora in preparazione un marchio di qualità. Di Jane-Lise Schneeberger.**

Il mercato dei biocarburanti – o agrocarburanti – è in pieno sviluppo. Molti Stati puntano su questo tipo di energia per frenare il riscaldamento climatico, ridurre la loro dipendenza energetica ed offrire nuovi sbocchi all'agricoltura. Pertanto incoraggiano con svariate misure di sostegno la produzione e l'utilizzo di carburanti derivati dal mais, dalla colza, dalla soia, dalla canna da zucchero, ecc. Nei paesi dell'OCSE le sovvenzioni statali ammontano a 15 miliardi di dollari l'anno. Attualmente, i sostituti di origine vegetale non rappresentano però che l'1 per cento del carburante usato nel trasporto. Tuttavia, gli Usa intendono, entro il 2017, portare tale proporzione al 20 per cento, mentre l'Unione Europea punta al 10 per cento entro il 2010. Per fare ciò dovranno aumentare le importazioni provenienti dai paesi emergenti ed in via di sviluppo.

## Il conflitto è tra energia e alimentazione

Una tale prospettiva appare piena di promesse per

i paesi del Sud. «L'oro verde» potrà portare dinamismo nelle loro economie e ridurre la povertà. Ma per il momento di tale produzione approfittano soprattutto le multinazionali ed i grandi proprietari terrieri. Le popolazioni non conoscono che il lato peggiore del fenomeno.

La rapida estensione delle superfici agricole consacrate alle piante energetiche si accompagna ad una riduzione delle colture alimentari. I biocarburanti entrano così in concorrenza con l'alimentazione, proprio mentre 854 milioni di esseri umani soffrono di malnutrizione. «Ci impadroniamo del nutrimento dei poveri con il solo scopo di non dover cambiare le nostre abitudini di mobilità, di continuare ad andare in macchina senza restrizioni e con la coscienza tranquilla», ribatte Rosmarie Bär, coordinatrice della politica di sviluppo di Alliance Sud.

Il boom degli agrocarburanti contribuisce all'aumento del prezzo dei cereali e di altre derrate alimentari, per le quali i prezzi hanno raggiunto re-





La coltura di piante destinate ad essere trasformate in carburante (nella pagina accanto un campo di canna da zucchero in Brasile) produce spesso effetti negativi per l'ambiente e minaccia le colture di piante per l'alimentazione.

cord epocali. Secondo l'Istituto internazionale di ricerche sulle politiche alimentari (IFPRI) i prezzi continueranno a crescere. Tale rincaro colpirà in maniera brutale i consumatori più poveri che destinano tra il 50 ed il 70 per cento del loro reddito al nutrimento. I prezzi elevati sono in principio interessanti per gli agricoltori che traggono un maggiore profitto dai raccolti. Ma si tratta di un mercato molto volatile, rileva Willi Graf, incaricato dalla DSC di seguire il fenomeno: «Per la prima volta nella storia, il prezzo del cibo dipende da quello dell'energia. Questa dipendenza aberrante può generare forti fluttuazioni. Se un grande paese produttore decide di non produrre più etanolo, metterà sul mercato una grandissima quantità di cereali o di zucchero destinati all'alimentazione; cosa che provocherà il crollo delle quotazioni, ed i piccoli produttori non dispongono di riserve finanziarie per ammortizzare tali choc».

Inoltre, l'introduzione di nuove colture ha causato in molti paesi la partenza, non certo volontaria, dei piccoli agricoltori che vanno a vivere nelle bidonville. E coloro che si mettono al servizio dei padroni delle piantagioni lavorano per salari di miseria ed a volte in condizioni prossime alla schiavitù.

### Nessuna sovvenzione!

Queste monoculture, estremamente avidi d'acqua, di fertilizzanti e pesticidi, provocano comunque

danni ecologici. Nel maggio del 2007 il Laboratorio federale per la prova dei materiali (LFPM) ha evidenziato che gli agrocarburanti non sono necessariamente più rispettosi dell'ambiente di quanto non siano benzina e carburante diesel convenzionali. In effetti, l'LFPM ha calcolato l'ecobilancio di ciascuna delle filiere produttive, tenendo conto dell'energia fossile utilizzata per la coltura e la trasformazione delle piante. Tra le produzioni emergono grandi differenze. Così, l'etanolo prodotto in Brasile con la canna da zucchero è nettamente più redditizio, finanziariamente ed ecologicamente, di quello ottenuto dal mais negli Stati Uniti. In generale, la produzione è più efficace nell'ambito dei paesi tropicali, grazie al clima favorevole ed al costo della manodopera. A queste latitudini, la principale minaccia all'ambiente proviene dal dissodamento delle foreste tramite il debbio, che libera nell'atmosfera grandi quantità di CO<sub>2</sub> e distrugge la biodiversità. Nelle zone temperate, l'ecobilancio è soprattutto gravato dall'elevato uso di fertilizzanti e dalla meccanizzazione.

Considerato l'impatto negativo degli agrocarburanti, la DSC giudica che il loro modesto contributo alla riduzione dei gas a effetto serra non giustifichi il fatto che siano privilegiati rispetto ad altre fonti energetiche. «Allo stato attuale della tecnologia, nessuna sovvenzione dovrà essere accordata alla produzione di massa e su grandi superfici», afferma Willi Graf. Per contro, la DSC so-

### I principali produttori

Sono il Brasile e gli Stati Uniti a fornire il 70 per cento dell'attuale produzione mondiale di bioetanolo. Per ottenere questo biocarburante, che è in assoluto il più utilizzato nel settore dei trasporti, gli americani trasformano il mais ed i brasiliani la canna da zucchero. Il restante 30 per cento è prodotto essenzialmente dall'Unione Europea (UE), che converte cereali e barbabietole, dalla Cina (mais, manioca e riso) e dall'India (canna da zucchero, jatropha). In quanto al mercato del biodiesel, esso è dominato dall'UE, che produce l'80 per cento del volume totale, principalmente utilizzando semi di colza e girasole. Ma il biodiesel fa progressi anche negli Stati Uniti, in Australia ed in molti paesi emergenti o in via di sviluppo. Fra questi figurano l'Argentina ed il Paraguay, che dispongono già ora di vaste piantagioni di soia, così come la Malesia e l'Indonesia, i due più importanti produttori mondiali di olio di palma.



Jörg Böhm/Star Pictures (2)

stiene le iniziative a livello locale. È possibile coprire il fabbisogno energetico di villaggi remoti alimentando dei generatori con biodiesel estratto da piante oleaginose coltivate sul posto.

### Un marchio di qualità

La produzione dovrà sottostare a precise norme, sociali ed ecologiche. È per ciò che la tavola rotonda sui biocarburanti sostenibili, organizzata nel 2007 dal Politecnico federale di Losanna (EPFL) – ed alla quale hanno presenziato circa 600 partecipanti da tutto il mondo, provenienti dal settore industriale, da quello della società civile e dall'ambito accademico – elabora un sistema di standardizzazione. «Partiamo dall'idea che le norme saranno facilmente accettate, visto che tutti gli attori avranno partecipato alla loro stesura», afferma la coordinatrice Charlotte Opal. Le imprese potranno riferirsi a tale strumento per migliorare le procedure, mentre i governi potranno stabilire quali filiere meritano sovvenzioni o esenzioni fiscali. Sarebbe sbagliato rifiutare in blocco i biocarburanti, insiste Charlotte Opal. Seppure alcuni evidenziano un ecobilancio deprecabile, ce ne sono altri che, già oggi, sono prodotti in maniera sostenibile. «Questo settore può davvero rappresentare una chance per il Sud. Ben organizzate, le grandi piantagioni possono creare posti di lavoro in zone rurali. Ed altre filiere costituiscono delle fonti potenziali di reddito per piccoli agricoltori organizzati in cooperative». A questo riguardo, la jatropha è una delle piante più promettenti, aggiunge Charlotte Opal. Questo arbusto dalla



rapida crescita esige molto lavoro manuale, ma cresce bene su terreni aridi o degradati, poco indicati per la coltivazione di piante alimentari.

### Esplorare altre fonti energetiche

Rosmarie Bär dubita dell'efficacia di una standardizzazione: «Si possono stabilire norme sull'efficacia energetica o sulle condizioni di lavoro. Tuttavia, resta il problema fondamentale, e cioè che questo genere di industria priva i poveri del loro nutrimento, delle loro terre e delle risorse idriche. Può essere che i biocarburanti di seconda generazione portino una vera soluzione, ma non è cosa di domani». Queste tecnologie che permetteranno di trasformare dei vegetali non commestibili sono attualmente allo studio. Secondo Willi Graf, converrebbe comunque intensificare le ricerche sull'energia solare ed eolica, oltre a quelle riguardanti i motori a idrogeno. Tutte fonti energetiche sino ad oggi insufficientemente esplorate. ■

*(Tradotto dal francese)*

### Bio o agro

La denominazione «biocarburanti» si è imposta negli ultimi anni e va a designare l'etanolo o un carburante diesel prodotto a partire da vegetali. Il prefisso «bio» lascia supporre una provenienza diretta da un'agricoltura di tipo biologico, che non sovraccarichi l'ambiente. In realtà, spesso tali combustibili provengono da piante geneticamente modificate e coltivate in maniera industriale, su vaste superfici, con elevato uso di fertilizzanti e pesticidi. È per questo che certi preferiscono utilizzare il termine «agrocarburanti», lanciato da Via Campesina, un movimento internazionale di difesa dei piccoli agricoltori.



# Il primo viaggio

Un biglietto di andata e ritorno Port-au-Prince/Florida – ma la giovane donna sa che non farà ritorno. La zia si è alzata all'alba per offrirle una colazione tradizionale. È da molto tempo che le tradizioni ristagnano dietro le montagne verso le quali nessuno volge lo sguardo. Quelle montagne che dominano i quattro angoli dell'isola. *Dèyè mòn gen mòn*. Alle loro siluette non ci si può sottrarre – a meno di non esserne costretto dalla miseria.

Siamo all'aeroporto internazionale di Port-au-Prince, l'Aéroport Toussaint Louverture, dal nome del grande stratega, schiavo intelligente che si batté per l'emancipazione dei neri all'epoca di Santo Domingo. Oggi, per simboleggiare questa parte d'isola, l'immagine del generale rivaleggia con quella di zona più malfamata della capitale. Per i media internazionali Haiti si riassume a Cité Soleil e ai suoi bambini affamati o è anche la terra di Toussaint Louverture e della prima repubblica nera, vittoriosa sull'esercito di Napoleone?

Io, la scrittrice, vedo la giovane donna sgranare gli occhi senza lacrime di fronte al destino. Gira risolutamente la schiena al quo-

tidiano di seccature e di umiliazioni. Alla scuola che l'ha espulsa perché non aveva pagato la retta, alla fame troppo presente in questo alloggio esiguo della capitale in cui la zia l'ha accolta dopo la morte della madre. Vorrebbe cancellare i ricordi che giustificano la sua partenza, ma pesano troppo nella sua borsa da viaggio. Molto più dei dolciumi che sua zia vi ha infilato: bastoncini alla menta dai colori dell'arcobaleno, confezioni di dolci alle noci. Noci che provengono direttamente dal loro villaggio natò. Un piccolo borgo al nord, dove la vita profuma ancora di foglie d'arancio.

Per un secondo il mio sguardo incrocia il suo, e vi leggo la sfida, l'angoscia e un barlume di speranza così infimo che credo di sognare. La giovane donna rovista nella borsa come per sfuggire a qualsiasi desiderio di contatto. Fragranze di dolci al burro si mescolano a quelle delle noci. La vedo richiudere la borsa con un gesto rabbioso. I suoi occhi improvvisamente umidi svelano un dispiacere che ella rifiuta con tutto il suo corpo uggioso ed impaziente. Dietro gli occhi vede la zia stringerla un'ultima volta: «Sii coraggiosa, tua madre sarebbe contenta di sapere che

hai la tua opportunità!» La ragazza respinge quest'immagine che le dà troppa voglia di piangere, la sostituisce con quella del suo ultimo fallimento alla maturità, con le lunghe quanto inutili iniziative alla ricerca di un impiego. Con il suo sconforto costante dinanzi ad una vita che non offre un pizzico di felicità, nessun angolo dove aspettare che finisca la sfortuna.

La voce impersonale degli alto-parlanti annuncia l'imbarco del volo a destinazione di Miami. Cancello A. Imbarco immediato. La giovane donna si alza, nei suoi passi tutti gli «arrivederci» che non pronuncerà. Al suo piccolo fratello che, imbronciato nel suo dispiacere, ha nascosto il viso tra le mani per non vederla salire sul tassì. Al suo ragazzo, che ha tentato svariate volte di raggiungere le coste della Florida dall'Isola della Tartaruga. I guardacoste americani lo hanno respinto così sovente che la sua silhouette si è curvata per confondersi con l'abbozzo di un veliero abbandonato dal vento.

Io, la scrittrice, seguo con gli occhi la giovane donna che procede pesantemente sulla pista, verso altrove. Improvvisamente volge lo sguardo alle sue spalle, verso quest'isola che presto non sarà più che un panorama distante: la vista desolata di una terra devastata, sagome minuscole. Le montagne, impassibili e dignitose, le inviano un odore persistente di foglie d'arancio. La vedo asciugarsi rabbiosamente gli occhi. Le lacrime le rigano il viso in silenzio, mentre i portelloni dell'aereo si richiudono. ■

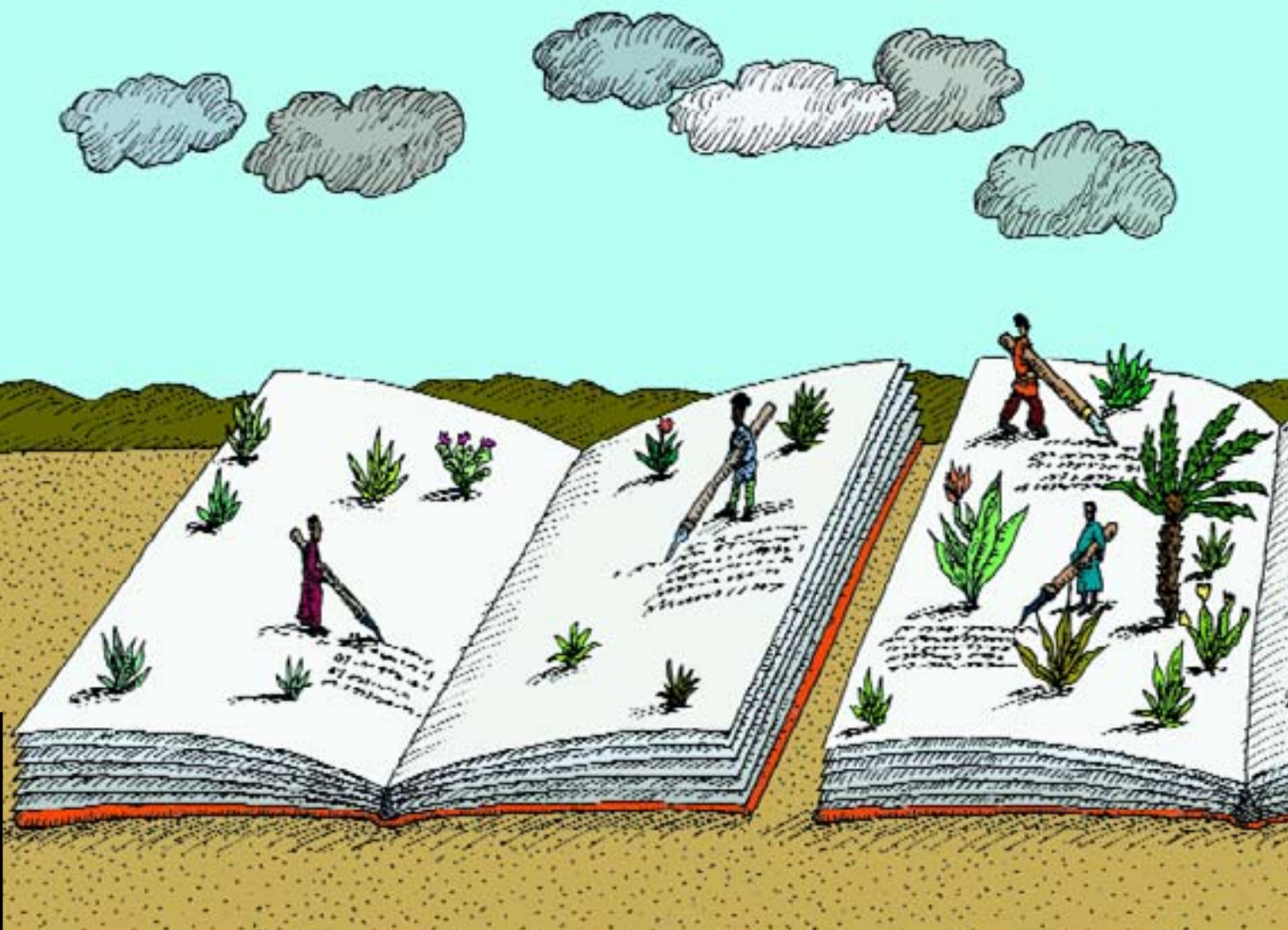
(Tradotto dal francese)



**Évelyne Trouillot**, di nazionalità haitiana, nasce nel 1954 a Port-au-Prince, dove risiede a tutt'oggi. Autrice di racconti, poesie, favole e romanzi, è anche professoressa di francese presso l'Università Statale e un'università privata. Évelyne Trouillot ha pubblicato romanzi e raccolte di novelle e di poesie in francese e in creolo, nonché un saggio sull'infanzia e lo Stato di diritto ad Haiti intitolato *Restituer l'enfance* (Haiti Solidarité Internationale, 2002). Il suo romanzo *Rosalie l'infame* (in italiano alle ed. Gorée, 2006) ha ottenuto nel 2004 il Prix de la romancière francophone, a Grenoble, e la sua prima opera teatrale *Le Bleu de l'île* ha vinto ex aequo il primo premio al Prix Beaumarchais des Écritures théâtrales de la Caraïbe del 2005.



The New York Times/Reuters/laif



# Un giardino in tasca

**Per i libri provenienti dal Sud del mondo la strada per affermarsi sul mercato europeo è irta di ostacoli. Devono lottare contro pregiudizi, casse vuote e case editrici poco propense al rischio. Ma mentre gli autori africani faticano ancora oggi, la letteratura latinoamericana si è ormai affermata. Di Maria Roselli.**

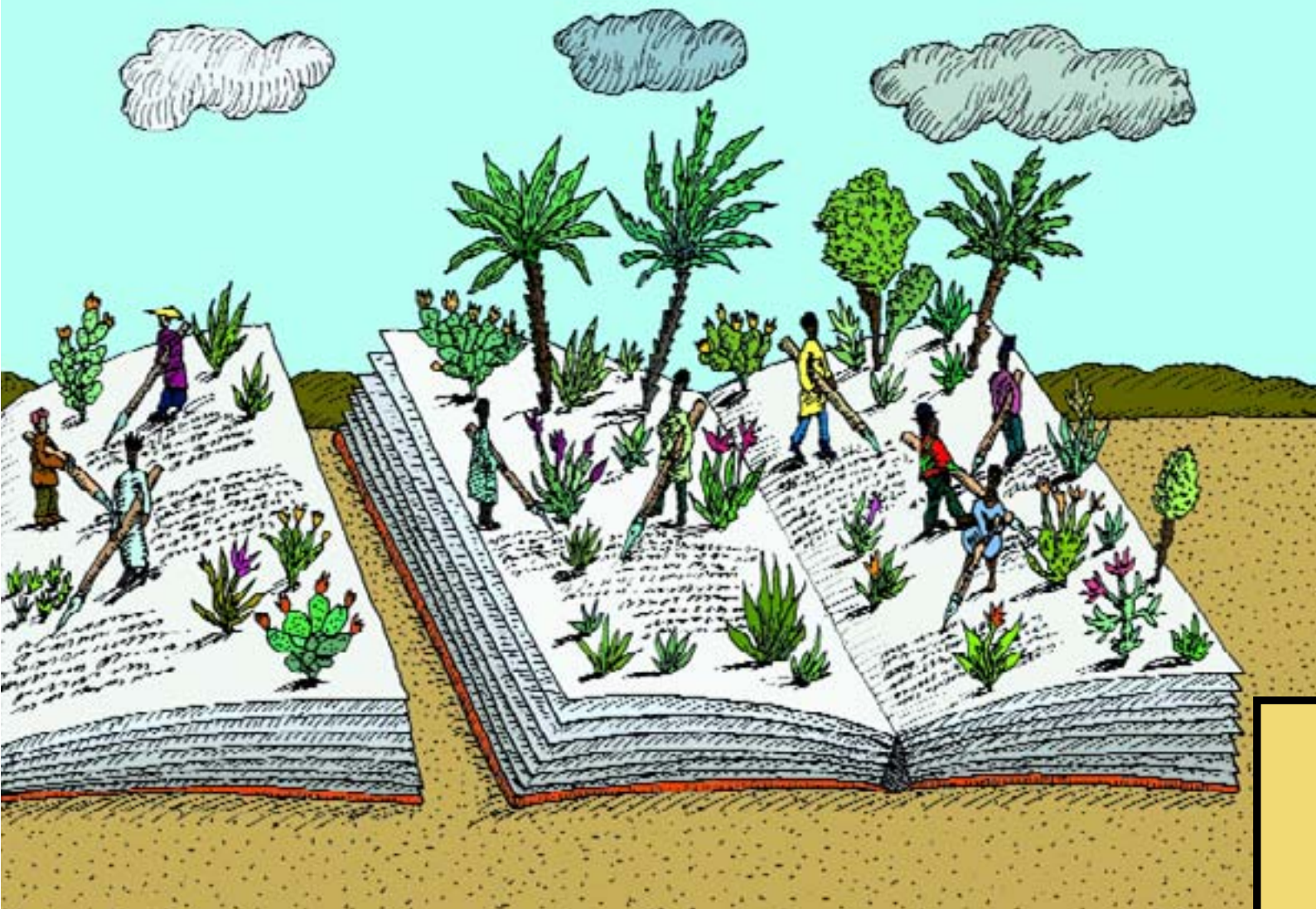
«Un libro è un giardino nella nostra tasca». Non esiste forse descrizione più appropriata di questo proverbio arabo per rispecchiare in termini concisi il potere della parola scritta. Tuttavia la strada che porta i libri provenienti da altre culture nella tasca del lettore locale è particolarmente gremita di difficoltà. Fatta eccezione per una dozzina di nomi noti a tutti – quali Gabriel García Márquez, Jorge Amado, Isabel Allende, Ahmadou Kourouma, Nadine

Gordimer, Nagib Mahfuz, Tschingis Aitmatov per citarne alcuni, e altri autori affermatosi recentemente quali l'egiziano Alaa al-Aswani o l'afgano Khaled Hosseini – l'accesso al mercato del libro europeo per gli autori del Sud è estremamente difficile. Gli ostacoli da superare sono molti. Anzitutto è necessario trovare una casa editrice che accetti di lanciarsi in un'avventura con uno scrittore da noi per lo più sconosciuto. Sono necessari

i mezzi finanziari per la traduzione, per le campagne pubblicitarie che cercano di accattivarsi la simpatia del lettore prevenuto. E ci vogliono critici competenti che si tuffano con entusiasmo nella ricerca delle perle letterarie e che siano in grado di rendere partecipi di questo entusiasmo anche i lettori dei feuilleton. Nella zona germanofona «le case editrici che da anni si occupano di letteratura proveniente dal Sud si contano prati-

camente sulle dita di una mano», conferma Chudi Bürgi, che per artlink si occupa di «Der andere Literaturklub» (*v. colonna a margine*). Nella casa editrice Unionsverlag (Zurigo) escono libri da svariati continenti, l'editore Lenos Verlag (Basilea) è specializzato in letteratura araba, il Rotpunktverlag (Zurigo) pubblica libri dall'America latina, la casa editrice Ammann Verlag (Zurigo) punta su singoli nomi. E l'editore Peter Hammer di





Wuppertal, in Germania, è noto per la traduzione di autori africani.

### Il lettore, il «vigile» del mercato dei libri

Marguerite Duras, scrittrice francese cresciuta in Indocina, in una delle sue opere scrisse che i libri sono nell'aria, e che l'autore è solo il ponte fra materia e scrittura. È fra la scrittura e la stampa che si situano, infatti, i problemi maggiori.

Da 28 anni, la «Gesellschaft zur Förderung der Literatur» (Società per la promozione della letteratura dall'Africa, dall'Asia e dall'America latina) si adopera per superare questi problemi. L'associazione è legata alla Fiera del libro di Francoforte e richiama l'attenzione delle case editrici germanofone su libri

provenienti dal Sud che meritano di essere tradotti in tedesco. Inoltre è un centro di informazione e documentazione per la letteratura dei tre continenti e gestisce un fondo per la traduzione alimentato dal ministero degli affari esteri tedesco nonché da Pro Helvetia.

Peter Ripken, figura carismatica dell'associazione, conosce perfettamente i problemi legati alla mediazione della letteratura dal Sud. È convinto: «In generale, i più grandi censori non sono i governi e le religioni, come si potrebbe pensare, bensì i lettori delle case editrici. Perché fungono da vigile e decidono dell'accesso di un libro al mercato». Per essere pubblicato il libro deve entusiasmare il lettore o la lettrice della casa editrice, ed è proprio qui che iniziano i pro-

blemi. Perché il libro non solo deve essere scritto bene, ma deve anche essere consono al pubblico locale. Proprio la letteratura proveniente da culture diverse, in particolare quella africana, è considerata di difficile comprensione. Per molti europei l'Africa è sinonimo di Aids e fame, «un luogo comune che gli autori riescono a combattere solo con grande fatica». Chi ha superato il problema della ricerca della casa editrice è però solo a metà strada. Può succedere ad esempio, dice Ripken, che certi libri siano sì tradotti, ma essendo troppo poco pubblicizzati poi si perdono nella massa. «Spesso i libri dal Sud sono marginalizzati – in termini economici – con il triste risultato che non si vendono e la casa editrice decide che in

futuro si terrà alla larga da avventure di questo tipo».

### Il libro equo

Un editore che invece da anni non riesce a tenersi alla larga da imprese di questo tipo è Jean Richard, responsabile di «Éditions d'en bas» a Losanna e uno dei coordinatori del *Salon Africain du Livre* della Fiera ginevrina del libro. Con il sostegno della DSC, il salone africano dà agli editori e agli autori africani la possibilità di esporre qui i suoi libri. Richard lotta con entusiasmo contagioso per la causa dei libri dal Sud. «Da una decina d'anni vi sono degli editori europei che pubblicano opere di scrittori africani. Una nuova realtà certo lodevole e positiva; al contempo però si è prodotta anche una sorta di





Illustration: Laurent Cocchi

esproprio letterario», dice Richard. Perché i libri prodotti qui rappresentano un lusso per un lettore africano che guadagna in media 2 euro al giorno. Richard, nato in Lesotho, figlio di un missionario, ha aderito perciò all'associazione degli editori indipendenti, cui appartengono circa ottanta case editrici in quaranta Stati di tutto il mondo. Attraverso coproduzioni dal Nord e dal Sud la rete vuole negoziare condizioni commerciali eque fra i membri. L'associazione ha creato fra l'altro un marchio di qualità per libri pubblicati nel rispetto di criteri equi, sociali ed economici. Richard se ne rallegra, anche se si tratta solo di un primo passo: «Aiuta le persone in Africa a riappropriarsi della loro letteratura. Attraverso coproduzioni eque lo stesso libro può essere venduto in Francia per 15, in Marocco per 8 e in Mali per 5 euro». La denominazione «livre équitable» viene sfoggiata in particolare sui titoli delle col-

lane «Enjeux planète» e «Terre d'écriture».

### Emancipati e usciti dalla nicchia

Le notizie positive interessano soprattutto l'accesso della letteratura latinoamericana al mercato del libro locale. Mercato che negli ultimi trent'anni è molto cambiato – «in positivo», come evidenzia Andreas Simmen, capoprogramma e specialista per l'America latina della casa editrice zurighese Rotpunkt. Da 30 anni Simmen nutre una inarrestabile passione per questa parte del mondo. Da giovane gli capitò fra le mani «Cent'anni di solitudine» di Márquez. La lettura lo ha appassionato, ha avuto un effetto così travolgente e duraturo su di lui da fargli decidere di imparare la lingua dell'autore. Ora partecipa in prima persona alla decisione di quali autori latinoamericani tradurre. «Oggi, la gente che legge, è animata da un altro tipo di motivazione, rispetto a trent'anni fa»,

dice Simmen. Allora vi era ancora un grande movimento di solidarietà. Oggi questa motivazione politica che spingeva soprattutto la gente di sinistra alla lettura di libri sudamericani è scomparsa. Chi legge un libro di questo tipo non lo fa più per via della sua posizione politica, ma perché si tratta ormai di una letteratura affermata e il valore di questi testi è stato riconosciuto. Un'opinione condivisa anche da Chudi Bürgi di Artlink: «La letteratura latinoamericana è uscita dalla nicchia del Terzo Mondo e si è conquistata un posto nella letteratura mondiale».

Un'evoluzione felice che speriamo si rifletta ben presto anche sulla letteratura degli altri continenti. Ci piace sperare che in tal modo in futuro saranno sempre più numerose le persone che portano un giardino in tasca. ■

(Tradotto dal tedesco)

### Un club per diffondere «l'altra letteratura»

«Der andere Literaturklub» promuove la letteratura dall'Africa, Asia e America latina attraverso la commercializzazione di prime traduzioni in tedesco. Contro un contributo annuo di 120 franchi, gli abbonati ricevono quattro romanzi selezionati e il periodico trimestrale «Literaturnachrichten» con informazioni sulla letteratura dall'Africa, dall'Asia e dall'America latina. Questo club letterario è stato fondato nel 1985 dalla Società per la promozione della letteratura dall'Asia, dall'Africa e dall'America latina a Francoforte, e su iniziativa della Dichiarazione di Berna (EvB) ha acquisito notorietà anche in Svizzera. A fine 2007 il club letterario è stato consegnato dalla Dichiarazione di Berna all'ufficio per la collaborazione culturale artlink.





### Artisti di tutto il mondo a Martigny

(hel) Le «Journées des cinq continents» si terranno il 13 e 14 giugno a Martigny. Questa quindicesima edizione propone fra l'altro musiche e danze del Burkina Faso, della Colombia e dell'Azerbaigian, e ci sarà anche la Serbia, il Libano, il Marocco, il Sudan, la Danimarca, ecc. Anche se la programmazione resta incentrata sulla musica tradizionale, accorda comunque larghi spazi ad altre espressioni artistiche, come il teatro, la danza, il cinema e le arti plastiche. Tale diversità consente ai visitatori di compiere un vero viaggio interculturale nel cuore della città. Lo spazio dedicato al festival è realizzato in modo di favorire un intreccio armonico tra l'ascolto, gli scambi multiculturali e la scoperta di produzioni artigianali o di specialità culinarie dai quattro angoli del pianeta. Basata sulla partecipazione e l'impegno cittadino, la manifestazione deve la sua riuscita soprattutto al coinvolgimento di dozzine di associazioni ed a circa 300 volontari.

*«Journées des cinq continents», Martigny, 13 e 14 giugno*

### Ritratti di giovani del Mali

(jls) Malick Sidibé è uno dei massimi rappresentanti della fotografia africana. La sua opera



costituisce una sorta di cronaca della società del Mali, che egli ritraeva abilmente sia nelle sale da ballo che nell'intimità del suo studio. Il Centre PasquArt di Bienne presenta una scelta inedita di ritratti realizzati a partire dal 1962 da questo artista del Mali, oramai 73enne. L'esposizione si intitola «Bagadadji», nome del quartiere popolare di Bamako nel quale Malick Sidibé aveva installato il suo studio. Le immagini mostrano in particolare la gioventù urbana di quei tempi, in cerca del suo spazio in un paese in piena modernizzazione, sulla spinta dell'indipendenza ottenuta nel 1960. La sera, sulla via verso i club della capitale, dei giovani venivano a farsi fotografare da lui, con qualcosa da mostrare o da immortalare: un orologio, una moto o un abito nuovo, il loro talento di pugili o di dandy, o semplicemente la loro profonda amicizia.

*«Bagadadji», dal 29 giugno al 31 agosto, Centre PasquArt, Bienne; orari d'apertura: dal mercoledì al venerdì, dalle ore 14 alle 18; sabato e domenica, dalle ore 11 alle 18; per informazioni: [www.pasquart.ch](http://www.pasquart.ch)*

### Lacrime dal cielo

**Musica** (er) «Accettare l'infinito o perlomeno liberarci per un piccolo momento dallo scorrere del tempo». È così che il grande musicista funk George Clinton descrive la fenomenale musica del virtuoso di duduk Djivan Gasparyan. E molti altri musicisti sono profondamente toccati dai caldi suoni che l'artista armeno – che ha sin qui ricevuto molti prestigiosi riconoscimenti – trae dal suo piccolo oboe realizzato con legno di albicocco. Fra gli altri, Andreas Vollenweider, Sainkho Namtchylak, Nusrat Fateh Ali Khan o l'Avedis String Orchestra hanno eseguito, con Gasparyan, meravigliose composizioni musicali. Queste, accompagnate da inedite parti in assolo,



saranno presentate in un doppio CD dotato di un ricco opuscolo informativo. L'omaggio a Djivan Gasparyan, che compirà prossimamente gli 80 anni, mostra al meglio quanto delicatamente, con intimità e ciò nonostante con grande apertura, questo eccezionale artista accosti il sound contemporaneo ai tradizionali suoni che sgorgano dal punto di contatto fra ovest ed est, fra Europa ed Asia. È così che Gasparyan fa vibrare le anime di molti esseri umani, in tutto il mondo, facendo scendere lacrime dal cielo.

*Djivan Gasparyan: «The Soul of Armenia» (Network/Musikvertrieb)*

### Tango tutto da gustare

(er) Sì, impazza: è la planetaria tangomania. La prova è tutta in una compilation, amorevolmente realizzata, di 11 brani musicali da 8 diversi paesi. Un insolito viaggio sonoro dal Senegal alla Finlandia, dalla Spagna alla Serbia ed all'Argentina. In qualità di guide musicali accompagnano il viaggio artisti quali Federico Aubele ed Ousmane Touré, gli Earth Wheel Sky Band e la formazione Electrocutango. E da ascoltare ci sono trasognate frasi di bandoneon, amorevoli accenti di chitarra e pianoforte, corde basse ritmicamente toccate, po-

inizi  
servizio



tente vocal di donna, canto parlato, sound e beat in digitale. Da scoprire sono tanghi con reminiscenze varie, anche di klezmer e bolero, con uno scintillio di poesia fado o Gipsy-Soul. Da vivere sono passioni, un velo di malinconia, dolore e nostalgia, tenerezza ed erotismo: emozioni che vivono nel tango sin dalla sua nascita sulle rive del Rio de la Plata. Un consiglio: godersi il CD e poi subito una milonga!  
*Various: «Tango Around the World» (Putumayo/Disques Office)*

#### Cenerentola nigeriana

(er) C'era una volta, a Lagos, in Nigeria, una ragazza che voleva diventare cantante. I genitori si opponevano, ma le consentirono comunque di avere un'istruzione. In seguito, Asa si trasferì a Parigi. Nella capitale francese strinse amicizia con un grande maestro del missaggio, il nigeriano cieco Asuquo Cobhams. È con lui che la venticinquenne cantautrice ha oggi realizzato una sua espressione di musica pop ricca di sfumature, grazie all'intimo incontro tra folk, black music, urban, R&B, reggae-touch, gospel-swing, bassi e percussioni ed un'elegante struttura sonora. Ed essa va a penetrare delicatamente



l'orecchio con una quasi sfrontata piacevolezza. Le canzoni in inglese e yoruba hanno una loro profondità, sono impegnate ed esprimono forte critica sociale. È possibile ascoltarle in un CD di esordio, che con i suoi orecchiabili brani musicali ha immediatamente conquistato una vasta fetta di pubblico. E se andrà avanti sempre così favolosamente, allora troveremo un giorno Asa (che tradotto sta per piccolo falco) molto in alto nelle classifiche mondiali della pop-music.  
*Asa: «Asa» (Naïve/Musikvertrieb)*

#### La Borsa dei bibliotecari

(jls) A partire dallo scorso mese di gennaio l'Exchange Library Project (ELP) permette di scambiare tramite Internet raccolte di libri. Tale piattaforma trilingue (francese, inglese e spagnolo) è accessibile visitando il sito [www.e-l-p.org](http://www.e-l-p.org). A realizzarla è stata la «Bibliothèques sans Frontières», un'organizzazione franco-americana il cui obiettivo è quello di contribuire alla partecipazione del sapere ed alla redistribuzione delle ricchezze culturali. L'ELP pone in relazione l'offerta e la domanda: da un lato, organismi o privati che desiderano disfarsi di fondi documentari o di collezioni; dall'altro, biblioteche interessate all'acquisizione di libri al di fuori del normale circuito commerciale. I pacchetti offerti devono comprendere un minimo di cinquanta opere tutte orientate ad una comune tematica. I beneficiari sono sia le biblioteche di paesi in via di sviluppo – che non hanno i mezzi per arricchire le loro collezioni – che quelle di paesi già evoluti, confrontati da qualche anno ad una forte diminuzione del loro potere d'acquisto.

#### Pochi cliché, tanti colori locali

(bf) Yopougon, un quartiere de-

gradato di Abidjan, maggiore centro urbano della Costa d'Avorio è in stato d'emergenza: la festosa elezione di Miss Yopougon è alle porte e tutte le ragazze aspirano ad esserla. Tutte, meno Aya, che ha abbastanza da fare, occupandosi dei figli della sua migliore amica, di un cocciuto ammiratore di Parigi, così come di suo padre, che non solo è in piena crisi di mezza età, ma ha anche in gran segreto combinato il matrimonio di sua figlia. Il seguito del premiato fumetto d'esordio «Aya» (2006), dell'autrice Marguerite Abouet, a sua volta originaria della Costa d'Avorio, e del disegnatore francese Clément Oubrerie, è così leggero e pieno di slancio come il primo. E proprio come questo offre uno sguardo nei felici anni '70 della Costa d'Avorio, lontano da cliché occidentali e vicino ai colori locali. Il volume offre inoltre un'appendice con ricette, un'introduzione ai modi di annodare la stoffa porta-baby ed un glossarietto di termini alla moda in dialetto di Abidjan. Una comicità preziosa e raffinata.  
*«Aya 02» di Marguerite Abouet e Clément Oubrerie; edizioni Carlsen Amburgo, 2007 (non è disponibile in italiano)*

#### Incontro con i vegliardi dello Zimbabwe

(bf) Nello Zimbabwe, come del resto in tutta l'Africa, l'età è fattore nodale. Mentre le persone di altre culture cercano invano l'eterna giovinezza, in Africa una veneranda età è considerata una benedizione. Più anziana diventa una persona, più viene rispettata. È questa situazione che Ilija Trojanow e Chenjerai Hove pongono al centro del loro libro «Hüter der Sonne» (Il custode del sole). Per molti mesi, i due autori hanno soggiornato in Africa meridionale, sedendo spesso per lunghe ore accanto ai più vecchi dei villaggi, ascoltando

i racconti di donne e uomini molto anziani, che dicevano dei cicli della vita, dei riti tradizionali e delle feste del villaggio. Così sono riusciti a comprendere perché gli antenati hanno questa grande importanza, perché il rapporto con la natura sia ancora così stretto e quanto sia ancora oggi importante il rispetto di certi tabù. Il libro offre un raro e prezioso approccio con la spiritualità ed il modo di vedere il mondo degli africani e apre contemporaneamente la porta ad un nuovo modo di vedere la vita.  
*«Hüter der Sonne» di Ilija Trojanow e Chenjerai Hove, edizioni Frederking & Thaler, 2007 (non è disponibile in italiano)*

#### DVD sul contributo svizzero all'allargamento

(jtm) Dal 2008 la Svizzera fornisce un contributo per la riduzione della disparità economica e sociale nell'UE allargata. Quasi la metà di questo contributo miliardario sarà indirizzata alla Polonia che, nonostante abbia un'industria in piena crescita, evidenzia una grande necessità di recupero. Soprattutto nelle regioni periferiche l'infrastruttura pubblica è obsoleta ed il reddito medio è di appena un quarto rispetto alla media dell'UE. I cineasti Gabi Neuhaus ed Angelo Scudeletti hanno documentato nella Rabka, zona rurale e turistica nel contempo, e nella Slesia, zona urbana ed industriale, le conseguenze della trasformazione strutturale nella Polonia meridionale, indicando possibili campi d'applicazione per il contributo svizzero all'allargamento. Il documentario è integrato da interviste con



Film



esperti provenienti dai dieci paesi partner e dalla Svizzera circa gli aspetti più importanti del contributo svizzero all'allargamento: che cosa si aspettano i paesi partner dal contributo svizzero? Dove sarà impiegato?

Il DVD «Der Schweizer Erweiterungsbetrag – Reportagen und Interviews» può essere acquistato al prezzo di CHF 10 presso la DSC, e-mail a: [info@deza.admin.ch](mailto:info@deza.admin.ch), ed è disponibile in tedesco e francese

### L'America latina in visita a Locarno

(bej) Il Festival del film di Locarno, ormai da oltre sessant'anni, raccoglie sulle sponde del Lago Maggiore migliaia di cinefili e di professionisti del grande schermo. Per il sesto anno consecutivo la DSC sostiene la Sezione «Open Doors», che ha l'intento di migliorare la visibilità di produzioni cinematografiche provenienti da paesi in via di sviluppo o da regioni nelle quali l'industria del cinema è appena emergente, per non dire inesistente. Questa piattaforma è dedicata ogni anno ad un'area geografica diversa. Nel 2008 punterà i riflettori sull'America latina, in particolare su Perù, Colombia, Uruguay e Costa Rica. Le sue attività si svolgono principalmente al riparo dall'attenzione del pubblico; l'obiettivo è quello di mettere in contatto produttori e realizzatori, con lo scopo di consentire a progetti cinematografici di arrivare a concretizzarsi. Ma «Open Doors» dispone anche di una finestra aperta al

pubblico, che propone agli spettatori una scelta di film provenienti dalla regione selezionata. Festival del film di Locarno, dal 6 al 16 agosto. Informazioni: [www.pardo.ch](http://www.pardo.ch)

### Forza ragazze!

Le pari opportunità – sia per ragazze che per ragazzi – rappresentano un diritto fondamentale, uno strumento essenziale nella lotta contro la povertà e nella ricerca di uno sviluppo sostenibile. Il DVD «Anna, Amal & Anousheh» apre una finestra sul quotidiano di ragazze di otto diversi paesi, e cioè Marocco, Senegal, Perù, Germania, Olanda, Benin, Pakistan e Venezuela. Le vite delle ragazze, nonostante gli sforzi per la parità dei diritti, sono molto diverse da quelle dei maschi della stessa età. Tuttavia le protagoniste non raccontano storie di miseria, discriminazione e sfruttamento, ma lanciano messaggi positivi e pieni di speranza. Negli otto film, ragazze molto consapevoli e dotate di un particolare carisma, raccontano la loro



vita. Gli allievi e le allieve si accostano così al quotidiano di queste giovani e vengono sensibilizzati alle svariate forme di discriminazione messe in atto nelle più diverse culture. «Anna, Amal & Anousheh», DVD con 8 cortometraggi (circa 160 min.) / DVD-ROM con del materiale supplementare, schede e suggerimenti per l'insegnamento; distribuzione / vendita: Éducation et Développement, tel. 021 612 00 81, [fed@globaleducation.ch](mailto:fed@globaleducation.ch); per ulteriori informazioni «Films pour un seul monde», tel. 031 398 20 88, [www.filmecinewelt.ch](http://www.filmecinewelt.ch)

### Papa Wendo ed il Congo

Nato nel 1925 e conosciuto come il monumento vivente della musica congolese, Wendo Kolosoy deve la sua fama alla canzone «Marie-Louise». E visto che essa era considerata in grado di riportare in vita i morti e di far danzare gli spiriti del fiume, successe che il suo interprete fu scomunicato dai missionari belgi. Ma questo è solo uno dei tanti episodi: già considerato da giovane un uomo saggio, fu per lunghi anni traghettatore e pugile, prima di diventare cantante. Lo svizzero Jacques Sarasin ci apre, nel suo approccio a questo artista, a scene del quotidiano in Congo, dichiarazioni di persone a lui vicine e incontri. Fa da linea guida una storia: insultato da sua moglie, Papa Wendo lascia la protettiva ombra del suo albero, va in cerca di nuove scritture e prende contatto con un vecchio amico, con il cui aiuto cerca di adattare al gusto contemporaneo



la rumba congolese. Chitarra, patengué e mukuassa, provenienti da Kinshasa, dovrebbero nuovamente arrivare alle orecchie di intenditori europei. «On the Rumba River», DVD, sottotitoli in francese e tedesco, ordinazioni ed informazioni: tel. 056 430 12 30 o [www.trigon-film.org](http://www.trigon-film.org) 031 322 35 80; fax 031 324 90 47/48; e-mail: [info@dfae.admin.ch](mailto:info@dfae.admin.ch)

### Specialisti del DFAE a vostra disposizione

Desiderate un'informazione di prima mano sulla politica estera svizzera? Relatori e relatrici del Dipartimento Federale degli Affari Esteri (DFAE) sono a disposizione di classi scolastiche, associazioni ed istituzioni per conferenze e discussioni sui numerosi temi della politica estera. Il servizio è gratuito, ma può essere fornito soltanto all'interno dei confini nazionali; inoltre, dovranno presenziare almeno 30 partecipanti per ogni evento programmato.

Ulteriori informazioni: Servizio conferenze DFAE, Servizio informazioni, Palazzo federale ovest, 3003 Berna; tel. 031 322 31 53 o 031 322 35 80; fax 031 324 90 47/48; e-mail: [info@dfae.admin.ch](mailto:info@dfae.admin.ch)

**Temi vari**

#### Impressum:

«Un solo mondo» esce quattro volte l'anno in italiano, tedesco e francese.

#### Editoria:

Direzione dello sviluppo e della cooperazione (DSC) del Dipartimento federale degli affari esteri (DFAE)

#### Comitato di redazione:

Harry Sivec (responsabile)  
Catherine Vuffray (coordinamento globale)  
Joachim Ahrens (ahj)  
Gabriela Spirli (sgg)  
Jean Philippe Jutzi (juj)

Barbara Fournier (for)  
Thomas Jenatsch (itm)  
Beat Felber (bf)  
Andreas Stauffer (sfx)

#### Redazione:

Beat Felber (bf – produzione)  
Gabriela Neuhaus (gn) Maria Roselli (mr)  
Jane-Lise Schneeberger (lis) Ernst Rieben (er)

**Progetto grafico:** Laurent Cocchi, Losanna

**Litografia:** Mermod SA, Losanna

**Stampa:** Vogt-Schild Druck AG, Derendingen

#### Riproduzione di articoli:

La riproduzione degli articoli è consentita previa consultazione della redazione e citazione della fonte. Si prega di inviare una copia alla redazione.

#### Abbonamenti:

La rivista è ottenibile gratuitamente (solo in Svizzera) presso: DSC, Media e comunicazione, 3003 Berna, Tel. 031 322 44 12 Fax 031 324 13 48 E-mail: [info@deza.admin.ch](mailto:info@deza.admin.ch) [www.dsc.admin.ch](http://www.dsc.admin.ch)

860192226

Stampato su carta sbiancata senza cloro per la protezione dell'ambiente

**Tiratura totale:** 53'000

**Copertina:** Vietnam – Frank Heuer/laif

**ISSN 1661-1683**

**Nella prossima edizione:**

**La notevole crescita economica in atto nel Sud-est asiatico pone in particolare il Laos e la Cambogia di fronte ad enormi sfide. Il nostro dossier dedicato al Mekong esamina gli sviluppi, sia positivi che negativi, ottenuti nella regione e pone l'accento sulle implicazioni di tali cambiamenti per le popolazioni locali.**

